

Maria Grazia Capusso

Rambertino Buvalelli

Ges de chantar no-m voill gequir
(*BdT* 281.5)

All'interno della produzione trobadorica italiana, non molto indagata nel suo insieme soprattutto fuori d'Italia,¹ una discreta attenzione è stata riservata alla figura storica² ed alla produzione lirica di Rambertino Buvalelli³ (mi attengo alla denominazione ricorrente nei docu-

¹ Cfr. Valeria Bertolucci Pizzorusso, «Nouvelle géographie de la lyrique occitane entre XIIe et XIIIe siècle. L'Italie nord-occidentale», in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc*, Actes du VIIe Congrès International de l'AIEO, 2 tt., Roma 2003, t. II, pp. 1313-1322; *I trovatori nel Veneto e a Venezia*. Atti del Convegno Internazionale (Venezia 2004), a cura di Giosuè Lachin, Roma-Padova 2008; Gianfranco Folena, «Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete», in *Storia della cultura veneta*, 10 voll., Vicenza 1976, vol. I, pp. 453-562 e *Il Medioevo nella Marca. Trovatori, giullari, letterati a Treviso nei secoli XIII e XIV*, Treviso 1991 (rec. di Maria Grazia Capusso in *Studi medio-latini e volgari*, 38, 1992, pp. 211-237).

² I documenti relativi al trovatore si scagliano a partire dal 1198 (Rambertino Buvalelli, *Le poesie*, edizione critica con introduzione, traduzione, note e glossario, a cura di Elio Melli, Bologna 1978, pp. 35-60 e, del medesimo Elio Melli, «Nuove ricerche storiche sul trovatore bolognese Rambertino Buvalelli», in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, 2 voll., Padova 1977, vol. II, pp. 425-448); cfr. Guliana Bettini Biagini, *La poesia provenzale alla corte estense. Posizioni vecchie e nuove della critica e testi*, Pisa 1981, pp. 58-60. Data e luogo di morte (Verona, settembre-ottobre 1221) si devono a Giulio Bertoni («Sur la mort de Rambertino Buvalelli», *Romania*, 37, 1908, pp. 160-162).

³ Forma del nome nei mss.: come annotato dalla *BdT* 281 (p. 247), e verificato direttamente sui codici, ricorrono *Rambertins de Bonarel* (A 68r), *Lamberti de Bon Anel(h)* (C 337v-338r), *Lambertin de Buvarel* (D^a 194r), *Lanbertin de Buvalael* (S CCX): cfr. Celestino Cavedoni, «Delle accoglienze e degli onori ch'ebbero i Trovatori provenzali alla corte dei Marchesi d'Este nel secolo XIII»,

menti bolognesi investigati dal Bertoni, e prima ancora dal Casini, e accolta dall'editore Melli). Esistono infatti ben quattro edizioni complete, di cui due a cura di Giulio Bertoni (1908 e 1915),⁴ precedute da quella di Tommaso Casini (1885)⁵ e seguite dall'edizione di Elio Melli (1978)⁶ a cui d'ora in avanti farò rinvio. In effetti alla cura testuale ed interpretativa si affiancano giudizi talvolta poco lusinghieri⁷ per quanto attiene al valore letterario dell'opera.

Sul piano della qualità, la critica spesso rivolta al Buvalelli è relativa alla monotona impostazione generica, a differenza dei variegati canzonieri dei suoi maggiori conterranei, bene assortiti tra versante amoroso e politico-morale. A nome del trovatore bolognese, oltre ai pochi testi dubbi (*BdT* 281.6-7, nonché 280.1 s.v. *Lambert*) e qualche attribuzione errata⁸ sono pervenute sette *cansos* (così autodenominate dall'autore),⁹ tutte costruite sui parametri tradizionali del genere, in un

Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, 2, 1858, pp. 268-312, p. 283, n. 18, e, per il richiamo del Lacurne de Sainte-Palaye relativo a *Lamberti de Banazet*, Eleonora Vincenti, *Bibliografia antica dei trovatori*, Milano-Napoli 1963, n. 281, p. 94. Sulla più uniforme tradizione documentaria cfr. Bertoni, *Sur la mort*.

⁴ *Rambertino Buvalelli rimatore bolognese e le sue rime provenzali*, Dresden 1908; *I trovatori d'Italia. Biografie, testi, traduzioni, note*, Modena 1915.

⁵ *Le rime provenzali di Rambertino Buvalelli, trovatore bolognese del sec. XIII*, Firenze 1885.

⁶ *Le poesie*.

⁷ Spicca al riguardo una dichiarazione del Bertoni: «La musa di Rambertino Buvalelli non eccelle per grandi qualità» (*Rambertino Buvalelli*, p. 15, e cfr. p. 2).

⁸ Cfr. Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, pp. 19-24 e Melli, *Le poesie*, pp. 133-137: l'edizione stampa a parte i dubbi *BdT* 281.6 e 7, nonché *BdT* 280.1 per cui cfr. in successiva n. 12. Quanto a *BdT* 281.9 = 389.38 a, «già l'ultimo verso della *tornada* orienta verso Raimbaut d'Aurenga» (Melli, *Le poesie*, p. 136, e cfr. Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, pp. 20-22: l'ascrizione al Buvalelli, sulla base di C 338, risale a K. Bartsch). C assegna almeno in parte a *Lamberti de Bonanel* anche *BdT* 133.9 (Elias Cairel, *Pois chai la fuoilla del garric*, databile al 1207, per cui cfr. Giosuè Lachin, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena 2004, p. 177, n. 1 e «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali. 7. Paris, Bibliothèque nationale de France, C (fr. 856)*, a cura di Anna Radaelli, Modena 2005, p. 210, n. 701). Per *BdT* 124.9 che in N, anonimo, segue *BdT* 281.9 = 389.38 a e *BdT* 281.8-281.4, cfr. Melli, *Le poesie*, p. 137 e Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, pp. 18-19.

⁹ Cfr. *BdT* 281.2, v. 4 e 281.5, v. 41 (*chanson*), 281.1, v. 40 (*chanssos pl.*), e 281.2, v. 43 (*chan*), 281.10, vv. 51 (*chanz*), 61 (*chant*), nonché *chan(s)soneta* a

provenzale tendenzialmente corretto ed in stile decisamente *leu*, anche se mancano dichiarazioni esplicite di poetica qua e là emergenti nei versi di altri trovatori d'Italia.¹⁰ Soltanto una composizione (*BdT* 281.10) risulta irrobustita da movenze proprie del sirventese morale,¹¹ mentre un'altra (*BdT* 281.3) si avvicina ai pochi casi di *salut* strofico,¹² ed è forse servita da modello per un'analogia lirica del giovane Sordello.

Alquanto radi, per il resto, gli indizi relativi a frequentazioni del Buvalelli con autori a lui contemporanei. La deferenza con cui Peire Raimon de Tolosa, frequentatore della medesima corte estense, elegge Rambertino a secondo dedicatario (dopo la «Domna valens» della prima *tornada*) di una sua canzone amorosa (*BdT* 355.6, vv. 44-46: «Ser Rabertis de Buvalel acoil / Pretz e valor, et anc iorn no-s estrais / De granz solaz e de ioi mantener»),¹³ attesta che il magistrato-poeta

281.8, v. 51 e 281.4, v. 51. Per *sonet(z)* *BdT* 281.2, v. 3 e 281.1, v. 8, rispettivamente 'melodia' e 'componimento (musicato)', cfr. Melli, *Le poesie*, p. 165, n. 3.

¹⁰ Cfr. Gianfranco Folena, «Tradizione», alle pp. 556 ss. circa *BdT* 74.8 e 13; opzione opposta allo Zorzi da parte di Lanfranco Cigala (su *BdT* 282.5, cfr. Francesco Branciforti, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*, Firenze 1954, pp. 95 ss. e Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 546, nonché Martín de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, Barcelona 1975, 3 voll., vol. II, p. 1361) e Sordello (Marco Boni, *Sordello, Le poesie. Nuova edizione critica*, Bologna 1954, p. CXLII e p. 24, n. 8 in relazione a *BdT* 437.25); v. anche Aimeric de Peguilhan, *BdT* 10.34. Per le poche deviazioni dalla norma linguistica a prov. cfr. Bertoni, *I trovatori d'Italia*, pp. 160-163 e Melli, *Le poesie*, pp. 121-128, nonché Luciana Borghi Cedrini, «Lingua degli autori e lingua dei copisti nella tradizione manoscritta trobadorica», in *I trovatori nel Veneto*, pp. 325-346.

¹¹ *Toz m'era de chantar gegiz*, a v. 61 della *tornada* autodefinito *novel chant* (in *BdT* «sirv.»): gli spunti etico-sociali (rilevati da Folena e Melli) l'apparentano ai componimenti morali di Giraut de Bornelh o al *flabel* di Aimeric de Peguilhan (*Can qe-m fezes vers ni çanço*, *BdT* 10.44).

¹² V. ora l'edizione di Zeno Verlato in *Salutz d'amor. Edizione critica del corpus occitanico*, a cura di Francesca Gambino, introduzione e nota ai testi di Speranza Cerullo, Roma 2009, alle pp. 442-465 e *Introduz.*, pp. 144 ss. (ivi, pp. 550-563 il *salut* di Sordello, nemmeno citato nell'elenco a suo tempo fornito dal Parducci e su cui cfr. Boni, *Sordello*, *Intr.*, p. cxxxix e n. xxxiii, pp. 180-182). Gli altri rari esempi strofici (*Salutz*, p. 137) risultano anonimi e presumibilmente tardi (come *Dompna, vos m'aves et Amors*, ora in *Salutz*, pp. 700-733).

¹³ *BdT* 355.6: *De fin'amor son tuit mei pessamen* (ma in **d** 316 si legge, secondo Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, p. 11, *Per R. d. buuarel*). Cfr. Melli, *Le poesie*, pp. 61-73, Folena, «Tradizione», p. 148, Bettini Biagini, *La poesia*, pp. 68-70; Roberta Manetti, «Per una nuova edizione di (o dei?) Peire Raimon de To-

godeva di una certa considerazione nei circoli colti ed aristocratici gravitanti attorno ad Azzo VI e Beatrice d'Este, anche se di ciò difetano ulteriori tasselli informativi. Non è escluso, come già sospettava Giulio Bertoni, che una parte della sua produzione sia andata perduta; ed incuriosisce, anche se priva del desiderato riscontro contestuale, la citazione di un verso (in lingua italiana) a lui attribuito da G.M. Barbieri e riportato da Alessandro Tassoni nelle sue *Annotazioni* al Vocabolario della Crusca, folte di echi trobadorici non identificati, per chiosare la parola *lai* («E d'allegrezza moven lai d'amor»).¹⁴

Per il resto, Rambertino Buvaelli non risulta partecipare alla nutrita serie dei dibattiti di ambito italiano (a meno che sia opera sua la *cobla* trasmessa da **H** a nome Lambert nello scambio di versi licenziosi che coinvolge Guilhem Figueira, Aimeric de Peguilhan e Bertran d'Aurel, a lui rifiutata da tutti gli editori).¹⁵ L'unico altro indizio di contatto interpersonale è fornito dalla sua lirica vagamente sermociosa», in *Toulouse à la croisée des cultures*, Actes du V Congrès International de l'AIEO (Toulouse 1996), Pau 1998, pp. 193-203, alle pp. 195-196 e n. 15.

¹⁴ Maria Careri, «Per la ricostruzione del *Libre* di Miquel de la Tor. Studi e presentazione delle fonti», *Cultura neolatina*, 46, 1996, pp. 251-322, a p. 315; Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, p. 25, Giulio Bertoni, «Intorno ad alcune citazioni provenzali e a una grammaticetta francese di Alessandro Tassoni», in *Miscellanea tassoniana di studi storici pubblicata nella festa di Fossalta*, Bologna-Modena 1908, pp. 267-276, a p. 271, Umberto Renda, «Alessandro Tassoni e il Vocabolario della Crusca», in *Miscellanea tassoniana*, pp. 277-324, a p. 322; Bruno A. Arcudi, «Alessandro Tassoni and the Accademia della Crusca», *Forum Italicum*, 6, 1972, pp. 378-392, a p. 389.

¹⁵ Cfr. Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, pp. 65-68 e Folena, «Tradizione», p. 501, Melli, *Le poesie*, pp. 117-118, Luciano Rossi, «Aspetti dell'invettiva nell'Occitania del XIII secolo: Aimeric de Peguilhan e i suoi sodali», in *Cecco Angiolieri e la poesia satirica medievale*, a cura di Stefano Carrai e Giuseppe Marrani, Firenze 2006, pp. 31-49 (alle pp. 44-45). Questi testi dal registro buffonesco-tabernario caratterizzano una sezione di **H**, su cui cfr. Maria Careri, *Il canzoniere provenzale H* (Vat. Lat. 3207). *Struttura, contenuto e fonti*, Modena 1990, pp. 434-435, anche per la problematica enucleazione delle rispettive unità testuali: due coppie di *coblas* (Frank II, p. 90), o una composizione unitaria (*The Poems of Aimeric de Peguilhan*, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston 1950)? Cfr. anche «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali. I. Biblioteca Apostolica Vaticana, A* (Vat. Lat. 5232), **F** (Chig. L IV 106), **L** (Vat. Lat. 3206) e **O** (Vat. Lat. 3208), a cura di Antonella Lombardi; **H** (Vat. Lat. 3207), a cura di Maria Careri, Città del Vaticano 1998, pp. 324-325 e 338.

nante (*BdT* 281.10), in conclusione (v. 62) affidata ad un *Elias* forse da identificare in Elias Cairel.¹⁶ Il trovatore perigordino è attestato in Italia settentrionale attorno al 1215-1225: sono, in effetti, gli anni di Beatrice d'Este (monacata nel 1220), anche se i contatti del Cairel con il nobile casato sembrano proseguire un po' oltre, data la sua partecipazione all'omaggio poetico per Giovanna d'Este (1221-1226). La funzione di messaggero a cui pare alludere il componimento buvalelliano riceverebbe conferma dal passo poco lusinghiero della *Vida* di Elias in cui si asserisce che «mout cantava mal, e mal trobava e mal viulava e pieitz parlava, mas ben escrivia motz e sons», era quindi forse una sorta di amanuense.

La compattezza di questa piccola raccolta poetica risiede nella sua forte coerenza espressiva e generica, ma anche nella supposta convergenza di destinatario: e più di Bertoni, in maniera decisa Folena e Melli additano in Beatrice d'Este (1191/2-1226), figlia di Azzo VI e di Sofia di Savoia,¹⁷ l'illustre dedicataria di tutte e sette le liriche, in effetti solo in parte esplicite quanto al suddetto richiamo nominale (Beatrice ricorre, non sempre citata per esteso, in tre composizioni: *BdT* 281.10, 281.4, e 281.1); l'uniformità viene raggiunta grazie all'identificazione presunta tra Beatrice medesima ed il *senhal* «Mon Restaur». Quest'ultimo caratterizza quasi tutte le poesie del trovatore (cinque su

¹⁶ Cfr. Giosuè Lachin, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena 2004, pp. 69-70 ed Intr., p. lxxx; all'eventuale rapporto con RBuv accennano Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, p. 10, e Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 54, nonché Jean Gourc, «D'outre-Pyrénées aux régions transalpines, d'Elias Cairel à Ramberti de Buvallel, un troubadour albigeois au coeur d'un réseau intertextuel», in *Atti del II Congresso dell'A.I.E.O. (Torino 1987)*, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, Torino 1993, pp. 131-152. Cfr. Folena, «Tradizione», p. 491, Bettini Biagini, *La poesia*, p. 59 e n. 123, inoltre Angelica Rieger, «Relations interculturelles entre troubadours, trouvères et Minnesänger au temps des croisades», in Anton Toubert, *Le rayonnement des troubadours. Actes du colloque de l'AIEO (16-18 oct. 1996)*, Amsterdam 1998, pp. 201-225, alle pp. 215-220 e, per i discordi rivolti a Giovanna d'Este, Lachin, *Il trovatore Elias Cairel*, p. 40 e p. 449, e Paolo Canettieri, «Na Joana e la sezione dei descortz nel canzoniere provenzale N», *Cultura neolatina*, 52, 1992, pp. 139-165.

¹⁷ Cfr. Bettini Biagini, *La poesia*, in particolare p. 13 e n. 28 ed ancora Gianfranco Folena, «Beata Beatrix», in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova 1990, pp. 139-162. Circa l'esclusione di altre omonime del medesimo casato, restano valide le notazioni del Cavedoni, *Delle accoglienze*, pp. 284-290, perfezionate da Bettini Biagini, *La poesia*.

sette), al punto che ha giocato un ruolo determinante nell'attribuzione a Rambertino del *salut* strofico, le cui indicazioni d'autore nei manoscritti appaiono abbastanza difformi,¹⁸ e risulta pressoché esclusivo del nostro autore. Esso infatti ricompare soltanto, in forma leggermente variata («Restaur» o «Belh Restaur»), in un paio di composizioni di Sordello certamente posteriori e composte in Provenza: la canzone *Si co-l malaus qe no se sap gardar* (BdT 437.31), dove «Restaur» si affaccia in sede di *tornada* al v. 41, ed il *planh* per Blacatz databile al 1236-1237 (BdT 437.24, v. 44: «Belh Restaur» in analoga sede); in questo caso l'identificazione corrente è quella di Guida di Rodez (altrove peraltro denominata *Agradiva* da Sordello).¹⁹ L'esistenza provata di *senhals* ad utilizzazione multipla, difficilmente riferiti alla stessa persona,²⁰ conduce ad ammettere una fruizione di «Mon Restaur» da

¹⁸ Il componimento è trasmesso, oltre che da **D**^{a2}, da **S** 210v-211r («IN-TAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali. 5. Oxford, Bodleian Library, S (Douce 269)*, a cura di Luciana Borghi Cedrini, Modena 2004, p. 98, n. 135 «Lambertin de Buvalel»), e, con attribuzione errata a Raimbaut de Vaqueiras, da **G** 57ac ed **a**¹ 331-332 (Giulio Bertoni, «Intorno a una canzone di Rambertino Buvalelli», *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 57, 1911, pp. 449-451 e *Il canzoniere provenzale di Bernart Amoros (Complemento Càmpori)*, Friburgo 1911, p. 143, n. 76), a cui si collega il «Ricardus» di **Q** 50ab (Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, pp. 19-20; cfr. Bertoni, *I trovatori d'Italia*, pp. 503-505). In *Salutz*, pp. 442-445 si nota la «facile confusione Ramb(aut)/Ramb(ertin)».

¹⁹ Cfr. Boni, *Sordello*, Introd., pp. LX (e n. 219), LXII-LXIII (n. 226), LXVI (ed. dei testi alle pp. 55-58 e 158-165): contrario all'identificazione *Restaur* = Guida era Alfred Jeanroy, *La poésie lyrique des Troubadours*, Toulouse-Paris 1934, 2 tt., t. II, p. 183, n. 1, ma cfr. Cesare De Lollis, *Vita e poesie di Sordello di Goito*, Bologna 1896, pp. 33-34. Circa la data del compianto cfr. ancora Boni, *Sordello*, pp. LXIX-LXX e p. 159 e Branciforti, *Lanfranco Cigala*, p. 27, n. 38 (in comune rimando ai contributi di S. Stroński), nonché Riquer, *Los trovadores*, II, p. 1456 e p. 1464. Sui contatti tra Blacatz e trovatori italiani cfr. Elisa Guadagnini, «La crociata di Federico II e la 'cerchia' di Blacatz», *Studi medievali*, 46, 2005, pp. 309-331.

²⁰ Edoardo Vallet, «Il *senhal* nella lirica trobadorica (con alcune note su *Bel/Mon Esper* in Gaucelm Faidit)», in *Rivista di Studi testuali*, 5, 2003, pp. 111-167; 6-7, 2004-2005, pp. 281-325: I, p. 123, e cfr. p. 115, n. 10, nonché alle pp. 115-152 («Indice ordinato dei *senhals* per struttura grammaticale»). Cfr. Stroński, Folquet de Marseille, pp. 27-43 e Jeanroy, *La poésie lyrique*, I, pp. 317-320, infine Anatole Pierre Fuksas, «La pragmatica del *senhal* trobadorico e la sémiotique des passions», *Critica del testo*, 8, 2005, n. 1: *Sensi, sensazioni, sentimenti*, pp. 253-279 (a p. 255).

parte di Sordello, forse captato dalla gravidanza significativa del vocabolo che, almeno nella canzone citata, pare far riferimento a una dama che ha ‘restaurato’, cioè ‘risarcito’ l’innamorato sofferente per un precedente amore.²¹ I vocaboli di quest’area lessicale risultano peraltro abbastanza rari in ambito trobadorico e si caratterizzano per sfumature devote e moraleggianti.²² È del tutto ignoto se anche per il Buvaelli la scelta del *senhal* dipendesse da un’analoga situazione sentimentale, ovviamente trasferita in ambito letterario. In ogni caso, i contatti fra i due trovatori potrebbero situarsi in area padana durante il periodo di apprendistato poetico del più giovane (tra l’altro Rambertino fu podestà a Mantova nel biennio 1215-1216, mentre soggiornò a Ferrara nel 1196 e ad Este nel 1209, quale ambasciatore del comune bolognese).²³

Privilegiando, in questa sede, gli aspetti relativi al commento rispetto a quelli ecdotici, si propone una rilettura di *Ges de chantar no-m voill gequir* (BdT 281.5), lirica a trasmissione unica (il codice estense) e priva di particolari problemi dal punto di vista della ricostruzione testuale. **D**^a risulta senz’altro il testimone principe dell’opera di Rambertino Buvaelli,²⁴ contenendo ben sei su sette componimenti

²¹ Sordello, *BdT* 437.31, vv. 41-44: «Restaur, a vos mi ren a cui-m soi datz, / e mercei lei qe-m fetz, camjan, camjar; / q’ab son camjar si adiran mi fai / amar qui es la plus plazen[s] q’eu sai». Lo stesso percorso indicava Aimeric de Peguilhan, *BdT* 10.16, vv. 36-38; cfr. inoltre *BdT* 392.13, vv. 9-11, *BdT* 74.8, vv. 49-51, e *BdT* 421.7, vv. 5-6, inoltre *BdT* 155.5, vv. 31-33.

²² *PD* non registra il sost. *restaur*, ma cfr. a p. 325 s.v. *restaurar*: «réparer, rétablir, sauver», in corrispondenza di *SW* V, p. 279 s.v., e in parallelo all’a.fr. *restorer*; v. anche *LR*, VI, p. 37 s.v. (tra le accezioni, compare addirittura «ressusciter», stessa area semantica per il sost. *restauramen*: *SW*, p. 278, n. 2). Cfr. le ricorrenze (ricavate dalla *COM*) di *BdT* 101.5, vv. 26-29 (contesto devoto), *BdT* 174.7, vv. 26-29, *BdT* 366.7, vv. 1-5.

²³ Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, p. 13; Melli, «Nuove ricerche», pp. 435 e 440-441 e *Le poesie*, pp. 48-49; Folena, «Tradizione», p. 489; si tratterebbe dei primissimi anni giovanili di Sordello (Boni, *Sordello*, p. XVI e n. 21; cfr. Maurizio Perugi, «Sordello: una vita irrequieta», in *Atti e Memorie dell’Accademia Virgiliana Nazionale di Mantova*, n.s., 56, 1988, pp. 91-117, a p. 114, n. 22).

²⁴ La scelta quasi equivalente operata da **A**, 68b-70a, dove, dopo uno spazio bianco riservato alla mancante *vida*, si susseguono cinque componimenti attribuiti in rubrica a «Rambertins de bonarel», è stata ridimensionata poiché a *BdT* 281.4, 281.1, 281.8 seguono *Mout chantera de joi e voluntiers* e *Pois vei qu’el temps s’aserena* (281. 6 e 7), dubbi per Bertoni e Melli, che assegna loro una collocazione editoriale a parte (D.A. I e II), dopo aver discusso la possibile pertinenza

(di cui uno, *BdT* 281.3, in versione doppia, la prima delle quali però sotto diversa e sconfessata attribuzione: 181d, «Rambald de Vaqueiras»). Lo spazio riservato al trovatore riceve una dislocazione eminente poiché apre il settore denominato da Zufferey **D^{a2}**, o seconda parte del *Liber Alberici*, caratterizzata da testi di pregevole antichità sui versanti occitano ed italiano, con frequente immissione di *unica*.²⁵

In effetti *Ges de chantar* risulta poco citata ed antologizzata (con l'importante eccezione costituita da *Los trovadores* di Martín de Riquer),²⁶ e si direbbe che pesi ancora su di essa il severo giudizio a suo

za a Guilhem Ademar (come intitola l'altro testimone, **T** 176-177) o a Peire Raimon de Tolosa (cfr. rispettivamente Bertoni, *Rambertino Buvallesi*, pp. 23-24 e Kurt Almkvist, *Poésies du troubadour Guilhem Adémar*, Uppsala 1951, pp. 40-45; Melli, *Le poesie*, pp. 106-111). Cfr. Giosuè Lachin, «Partizioni e struttura di alcuni libri medievali di poesia provenzale», in *Strategie del testo: Preliminari, partizioni, pause*. Atti del XVI e XVII Convegno interuniversitario di Bressanone (1988-1989), a cura di Gianfelice Peron, Padova 1995, pp. 267-304 (alle pp. 271-276, p. 288 e n. 46).

²⁵ Preceduti dalla rubrica d'autore (*Lambertin de Buvarel*) compaiono, individuati da numeri romani, *BdT* 281.2 (*Er quant florisson li verger*): 194ab; 281.3 (*D'un saluz me voill entremetre*): 194bc; 281.5 (*Ges de chantar no-m voill gequir*): 194cd; 281.10 (*Toz m'era de chantar geqiz*): 194d-195 a; 281.8 (*S'a Mon Restaur pogues plazer*): 195ab; 281.1 (*Al cor m'estai l'amoros desiriers*): 195bd. Seguono (con i numeri manoscritti vii e viii), di Peire Raimon de Tolosa, *Pos vei parer la flor e-l glai e Us noels pessamens m'estai* (*BdT* 355.13 e 20; cfr. Manetti, «Per una nuova edizione», p. 198). Cfr. Giosuè Lachin, «Il primo canzoniere», Introduzione a *I trovatori nel Veneto e a Venezia*, pp. lxiv-lxv: dei sei componimenti di RBuv trasmessi in **D^a**, di cui la metà (*BdT* 282.2-5-10) in attestazione unica, «due confluiranno, ma da altra fonte anche in **A** [281.1; 281.8], uno in **S** [281.3]»; al gruppo relativo a RBuv segue «un pulviscolo di componimenti la cui formazione è sotto molti aspetti disordinata»: v. François Zufferey, «Genèse et structure du *Liber Alberici*», *Cultura neolatina*, 67, 2007, pp. 175-233, alle pp. 221-222, e per le fonti p. 187 (da cui si cita *infra*) e pp. 218 ss.: i componimenti assegnati a RBuv (nn. 701-708) rientrano nella sezione numerata 701-718.

²⁶ Riquer, *Los trovadores*, II, n. LXII, p. 1139 riproduce Bertoni, *I trovatori d'Italia* con propria traduzione e note; v. inoltre Alberto Mamino, *La poesia e la musica dei trovatori*, Genova 1986, pp. 376-379, e Gérard Zuchetto e Jörn Gruber, *Le livre d'Or des troubadours. Anthologie XII^e-XIV^e siècle*, Paris 1998, pp. 180-182.. Cfr. la realizzazione vocale e musicale proposta, per *Ges de chantar* (*BdT* 281.5) e *Eu sai la flor* (*BdT* 281.4), nel CD antologico *Canso Viva - Troubadours d'Italie*, a cura di Gérard Zuchetto. Prima già affidabile trascrizione in Adolfo Mussafia, «Del codice estense di rime provenzali», *Sitzungsberichte der*

tempo espresso dal Bertoni: «Tutto il componimento ... lascia a desiderare, quanto alla espressione o alla forma. Esso è uno dei più deboli di Rambertino, il cui interesse, come verseggiatore, risiede più nel fatto d'essere stato uno dei primissimi che abbiano scritto in provenzale, che nelle doti della lingua, dello stile e dell'arte». ²⁷

La stessa edizione Bertoni, ed ancor più l'edizione Melli, hanno provveduto ad evidenziare la dignitosa qualità dell'opera del Buvaletli, all'interno della quale questa lirica si inserisce con proprie peculiari caratteristiche. Anzitutto lo schema metrico risulta pressoché inedito, come altri pure proposti da Rambertino: ²⁸ modello di *Ges de chantar* potrebbe essere una canzone di Raimon de Miraval, *Anc non attendiei de chantar* (*BdT* 406.5), ²⁹ ma rispetto ad essa, ed all'analogo sirventese *Quan vei lo temps renovelar* (*BdT* 81.1) di Bertran de Born figlio, si nota l'inserzione di rime femminili tra cui una (-*erdre*) in tutto esclusiva del nostro trovatore, ³⁰ e fornitrice di rimanti alquanto preziosi. Il posi-

Kais. Akademie der Wissenschaften, phil. hist. Klasse, Bd. 55, Wien 1867, pp. 339-450, a p. 444; per un elenco (ormai datato) delle traduzioni cfr. Marcelle D'Herde Heiliger, *Répertoire des traductions des oeuvres lyriques des troubadours des XIe au XIIIe siècles*, Béziers-Liège 1985.

²⁷ Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 161.

²⁸ Del tutto isolato *BdT* 281.10, Frank 692:1 (abbcbbdad, rime -itz, -atz, -ir, -ai), mentre *BdT* 281.3, Frank 730:1 (abbcceed, rime -etre, -ir, -en, -es, -or, con *merces* fissa a chiusura di *cobla*) si apparenta almeno in parte (730:2) alla tenzone di Guilhem de Saint Gregori, *BdT* 233.5, con variazione della misura sillabica (coincidenza nella rima -or). La rima -etre è reperibile in Guilhem de Saint Didier, *BdT* 234.16-3:4 (*RTP*, I, p. 79 e p. 185).

²⁹ Cfr. Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 498 per il rinvio a *BdT* 406.5 (*Les poésies du troubadour Raimon de Miraval*, éditées par Leslie T. Topsfield, Paris 1971, pp. 253-257: «Six *coblas unissonans* de huit vers. 8 abbcdde: c et e sont des *rim estramp*», senza *tornada*). *BdT* 81.1 (*Quan vei lo temps renovelar*: v. Pietro G. Beltrami, «Bertran de Born il Giovane e suo padre [Appunti sulla maniera di Bertran de Born]», in *Studi testuali* 5, Alessandria 1998, pp. 25-55) ripete schema metrico e rime (a = -ar, b = -ors, c = anh, d = -en, e = -onh), con identità nel numero delle *coblas* più una *tornada* di quattro versi (*RTP*, I, p. 264, n. 195 e Beltrami, «Bertran de Born», p. 45 e p. 49, n. 41-48).

³⁰ *RTP*, I, p. 70 e p. 197 e II, p. 339: ancora *ibid.*, tra le serie di rime in ordine alfabetico, cfr. n. 1084, p. 295. Quanto alle altre due rime femminili del componimento, sia per -*ēja* (ivi, p. 49: cfr. *BdT* 10.21-426:1, *BdT* 355.5-750:3, *BdT* 392.13-195:2, *BdT* 437.32-265:8, oltre a *BdT* 101.11a-232:1 e *BdT* 282.8-592:7) che per -*endre* (si parte da *BdT* 334.1-274:6, cfr. poi *BdT* 392.16-desc:18; *BdT* 392.30-168:3; *BdT* 392.32-270:2; *BdT* 437.8-407:5 e *BdT* 437.10-549:3; *BdT*

zionamento della rima *-erdre* al termine di ognuna delle cinque *coblas unissonans* permette di assegnare a tale sede vocaboli altamente significativi (v. 8 *perdre*, v. 16 *derdre*, v. 24 *erdre*, v. 32 *esperdre*, v. 40 ancora *erdre*: e la doppia occorrenza di *erdre*, a termine della terza e quinta *cobla*, pare comportare *mot tornat*);³¹ la pregnanza di *perdre* è inoltre ribadita non solo dal suo duplice ritorno in sede di *tornada* (vv. 44 e 48), ma anche dal concatenamento esplicito attuato tra prima e seconda *cobla* (vv. 8-9, con lieve slittamento semantico: ‘lasciar perdere’, ‘finire’). Quanto all’adiacente uscita in *-endre*, l’estrema similarità fonica ad *-erdre* concorre ad istituire un gioco di assonanze prolungate nella seconda metà della *cobla*, tramite rimanti allusivi del clima di tensione intellettuale prima ancora che sentimentale che permea il componimento.³² La doppia *tornada*, infine, costituisce un arricchimento inconsueto delle liriche del Buvaelli, poiché risulta comune soltanto al componimento *BdT* 281.1, scritto in *coblas doblas* (per altre osservazioni cfr. la scheda metrica).

Secondo Melli questa è l’unica poesia di Rambertino «in cui vien meno la fiducia nel premio finale sulla base dei meriti, mentre perdura, non senza crisi, l’incapacità di rinunciare a un amore non corrisposto». ³³ L’orizzonte è forse meno cupo, perché il timore di perdere il

457.8-363:4, e *BdT* 74.7-681:1; *BdT* 101.2-desc:24 e *BdT* 101.11-407:20, ecc.) emergono riscontri con trovatori italiani e/o circolanti in Italia, che coinvolgono rimanti e relativi motivi (cfr. le successive Note al testo). Coincidenza di schema metrico e rime si registra inoltre tra *BdT* 281.8-592:28 e *BdT* 392.23-592:31 (ivi, p. 261, n. 167).

³¹ A differenza di *esperdre-perdre*, in sede circoscritta di *tornada* (vv. 44 e 48). Riscontri ulteriori: *BdT* 281.3, v. 5 e v. 14 (*pessamen*) nonché *BdT* 281.10, v. 7 e v. 27 (*plaz* ‘piace’), *BdT* 281.1, v. 39 e v. 43 (*leialmen*). Tra i rimanti fissi, oltre a *merces* di *BdT* 281.3 e *flor* di *BdT* 281.4, evidenziati dalla posizione finale o iniziale di *cobla*, cfr. nella più defilata posizione interna *valer* (quarto verso di ciascuna *cobla* in *BdT* 281.2).

³² Delle due occorrenze di *contendre* la prima (v. 7) forma dittologia con *dir* e quindi varrà ‘affermare’ (Bertoni, *I trovatori d’Italia*, p. 498, n. 7 in rimando a *SW I*, p. 340, così Riquer, *Los trovadores* e Melli, *Le poesie*); circa la seconda di v. 47 cfr. la relativa nota al testo. Quanto alle doppie coppie *entendre-attendre*, alla variazione morfologica (alternanza di valore verbale: *entendre* v. 14, *attendre* v. 23, e sostantivale: *lo lonc<s> attendre* v. 15, *de l’entendre* v. 22 per cui v. *infra*) si somma quella semantica per *attendre* (v. 23) in quanto ‘prestare attenzione a’, ‘obbedire’ (cfr. anche per *perdre* nota a v. 9).

³³ Melli, *Le poesie*, p. 94.

tanto vagheggiato ricambio è rimosso almeno virtualmente al momento stesso della sua enunciazione (cfr. i vv. 8, 32, 44, 48: del primo e dell'ultimo citati risalta inoltre il valore sentenzioso).³⁴ Parallelamente, l'insistenza circa l'ardua necessità di innalzarsi (vv. 16, 24, 40) esprime, sia pure in contesti virtualmente o realmente antinomici, la volontà di raggiungere colei che *gwerreia, seignoreia, fai languir e felneia* (vv. 10, 19, 33 e 35), nonostante il *gent servir* (v. 9), il poeta-amante.

La dialettica *poiar-dessendre*, di ampio usufrutto trobadorico (si va da Sordello ad Aimeric de Peguilhan a Peire Raimon de Tolosa, per restare nell'orbita di Rambertino),³⁵ viene dunque affrontata con un certo ottimismo (vv. 6-7), appena scalfito da cenni di scoramento (vv. 15, 20), e la perseveranza dell'innamorato cantore resta ben salda come dimostrano i lucidi appelli a *razos* (vv. 2, 18, 34). Tale tenace dichiarazione di fedeltà culmina nella chiusa burocratico-giudiziaria (vv. 30-31) del concitato dialogo interiore svolto nella quarta strofa, bell'esempio di *cobla tensonada* che potrebbe collegarsi, come suggeriva Alfred Jeanroy, ad analoghi sfoggi colloquiali sperimentati da Peire Rogier (*BdT* 356.4, *coblas* VI e VII). In area trobadorica italiana, la mente corre ad un analogo passo di Lanfranco Cigala, *BdT* 281.16 (*No sai si-m chant, pero n'ai voler*), contrappeso altamente drammatico dell'invece disciplinata tenzone fittizia del genovese *BdT* 281.4 (*Entre mon cor e me e mon saber*), ed un riscontro ancor più strettamente contemporaneo è offerto da *Chantar voill. - per que? - ja-m platz*, vi-

³⁴ Circa i vv. 8 e 48 cfr. rispettivamente Eugen Cnyrim, *Sprichwörter, sprichwörtliche redensarten und sentenzen bei den provenzalischen lyrikern*, Marburg 1888, 396 (Bertoni, *I trovatori d'Italia*, pp. 498-499) e Cnyrim, 412, 706, 851 con rimandi focalizzati sul binomio antitetico, nonché Raimbaut de Vaqueiras, *BdT* 392.23, v. 52 «perdre o gazaingar», e Aimeric de Peguilhan, *BdT* 10.2, vv. 31-32; Elias Cairel, *BdT* 133.13, v. 20 ('erreichen, erlangen': *SW* IV, p. 95, n. 4). Richiamo sentenzioso affine al v. 15: *BdT* 281.8, v. 54 («que trop atendes non es bos», repertoriato in Cnyrim, 479: cfr. Bertoni, *I trovatori d'Italia*, nota a p. 501).

³⁵ Ivi, pp. 228-229, n. 4 e p. 497, n. 10 (circa l'attuale *BdT* 281.4, v.10: «del sieu ric pretz poiar sobre·ls plus pros»). Per la medesima area concettuale: Raimbaut de Vaqueiras, *BdT* 392.10, vv. 1-2, Aimeric de Peguilhan, *BdT* 10.27, v. 26, Gaucelm Faidit, *BdT* 167.19, v. 45, Folquet de Marselha, *BdT* 155.16, vv. 2-3.

vace composizione di Aimeric de Peguilhan (*BdT* 10.16) tutta imperniata sul serrato dialogo amoroso.³⁶

Per il resto, si osserva un accorto impiego dei più collaudati procedimenti retorici: oltre alle antitesi *poiar-dessendre* (v. 6), *tant-pauc* (v. 20), *baissar-erdre* (v. 40), *gaignar-perdre* (v. 48), a cui si aggiunge la ripresa antitetica a distanza *mal grat - en grat* (vv. 29-39), si segnalano la semplice *repetitio* (*chantar* a vv. 1, 2, 5; *ren* duplicato in v. 8; *d'amor* in identica posizione ai vv. 4-7; *prez* ai vv. 45-48; la diade *Oc-Hoc* ad attacco dei vv. 26-29), il chiasmo di v. 30, con figura etimologica (*rent-rendre*) come al v. 39 *vol* 'vuole'- *voill* 'voglio', la dittologia *dir e contendre* (v. 7), il parallelismo e la *sententia* di v. 8. L'autore insomma cerca di descrivere, con gli ingredienti espressivi a cui era ben avvezzo il proprio pubblico,³⁷ la rischiosa eppure affascinante situazione in cui viene a trovarsi chi ama senza immediato contraccambio e si impegna comunque a superare una distanza che può apparire incolumabile: trasparente allusione sociale per i sostenitori di una anche troppo stretta consequenzialità tra biografia ed *opus* poetico, ma è l'eterna tensione dell'amante verso l'amata che ben caratterizza l'eros trobadorico. La sua esplicitazione poetica si avvale, anche qui, della metafora feudale (al v. 9 *gent servir*, v. 19 «midonz, que sobra·m seignoreia», v. 30 «mi rent a leis»; altri richiami altrove soprattutto nella *cobla* VII);³⁸ da se-

³⁶ Lanfranco Cigala, *BdT* 282.16, vv. 51-60 e 282.4; Aimeric de Peguilhan, *BdT* 10.16 (cfr. Mario Mancini, «Aimeric de Peguilhan, 'rhétoriqueur' e giullare», in *Il Medioevo nella Marca*, pp. 45-89, alle pp. 81-84), inoltre Peire Rogier, *BdT* 356.4, *coblas* VI e VII con commento alle pp. 21-22 e note (anche per il raffronto con Giraut de Bornelh, *BdT* 242.3 a cui si aggiunge, dello stesso, *BdT* 242.43). Cfr. Paola Allegretti, «Il sonetto dialogato due-trecentesco. L'*intercizio* e le sue origini galloromanze», in *Il genere 'tenzone' nelle letterature romanze delle Origini*, Ravenna 1999, pp. 73-109 (partic. pp. 78-79, 87-89), e Ellen Sakari, «Remarques sur la stratégie dialogique et les actes de langage dans quelques poésies de troubadours», *Atti del II Congresso dell'A.I.E.O.*, I, pp. 375-387.

³⁷ Cfr. *BdT* 281.10, vv. 13-14: «Demandaz cum? Voill o saphchaz, / pos vos tant o volez auzir», e cfr., in risposta all'apostrofe di *BdT* 281.10, v. 19 («Fol, tu qe diz?»), i vv. 20-21: «Per cui aven, e-us o dirai. / Dire me-l farez a enuiz» (le successive *coblas* IV e V sono rivolte apertamente alle *dompnas*, v. 31); unico altro accenno a *BdT* 281.4, v. 11 («E dic vos ben...»).

³⁸ Cfr. le successive Note al testo, ed ancora *BdT* 281.2, v. 27 («me reten per son cavaler»), e diffusamente *BdT* 281.1 (con vv. 13 *domengiers* 'vassallo', 39 *leialmen*, 45 *de genoillos*, inoltre 48 *bon'amistaz mesclada* che secondo Melli, *Le poesie*, n. alle pp. 231-232, allude alla reciprocità del rapporto feudale).

gnalare inoltre l'insidiosa presenza, tutt'altro che scontata in ambito trobadorico italiano (almeno fra gli autoctoni),³⁹ dei *lauzengiers* (v. 29). Il «modo bastante original»⁴⁰ con cui si sviluppa la consueta tematica amorosa è quindi da collegare alla salda intelaiatura organizzativa e formale (di «struttura perfettamente circolare» parlava, a ragione, il Melli)⁴¹ con relativi incastonamenti lessicali, più o meno ricercati.⁴²

Come dimostra la sovrapponibilità quasi totale fra trascrizione manoscritta ed edizioni critiche, questa lirica non presenta nessuna difficoltà di rilievo dal punto di vista della resa testuale: e la presente verifica ha potuto apportare soltanto minimi ritocchi anche per quanto attiene alle informazioni fornite dai relativi apparati (cfr. le Note al testo). Le scelte editoriali convergono inoltre, quasi sempre, su micro-integrazioni di carattere grafo-fonetico o morfologico (del tipo vv. 10 *g<u>erreia*, 15 *lonc<s>*, 32 *nuil<z> maltrait<z>*). Eppure anche per un componimento così 'facile' (come osservava con malcelato disdegno, nella sua prima edizione, il Bertoni: poesia «semplice, piana e quindi di facile intelligenza. Tanto di guadagnato per l'editore!»)⁴³ si segnalano vari luoghi oggetto di divergenze interpretative (e di contrastanti rese traduttorie), di corpose proposte di integrazione in sede di *tornadas*, e di emende congetturali più o meno condivisibili. Una semplicità

³⁹ Marcello Cocco, *'Lauzengier': semantica e storia di un termine basilare nella lirica dei trovatori*, Cagliari 1980, pp. 231 ss.: il tema circola nelle corti italiane, ma tra gli autoctoni risulta pressoché assente; mai in Lanfranco Cigala, una sola volta in Bonifacio Calvo (*BdT* 101.14, v. 23) e nello Zorzi (*BdT* 74.5, vv. 63-64), nonché in Sordello (*BdT* 437.28, v. 10: «descortes l.»). Cfr. Donald A. Monson, «Les *lauzengiers*», *Medioevo Romanzo*, 19, 1994, pp. 219-235 sulla possibile attinenza del vocabolo alla metafora feudale (forse non compresa in area italo-settentrionale), e Sarah Kay, «The Contradictions of Courtly Love and the Origins of Courtly Poetry: The Evidence of the *Lauzengiers*», *The Journal of Medieval and Early Modern Studies*, 26, 1996, pp. 209-253.

⁴⁰ Riquer, *Los trovadores*, II, p. 1141.

⁴¹ Melli, *Le poesie*, p. 88 (una poesia che, «pur attraverso apparenti dispersioni, è sapientemente costruita»).

⁴² In base al Glossario di Melli, in ordine alfabetico risultano esclusivi di *Ges de chantar* i seguenti vocaboli (r = rimante): *aitan* 12, *amics* 37, *corals* 12, *deffendre* 38r, *desfida* 13, *dessendre* 6r, *enveia* 3r, *erdre* 24r, 40r, *esperdre* 32r, *felneia* 35r, *foleia* 26r, *follir* 20r, *gaignar* 48, *g<u>erreia* 10r, (*h*)*oc* 26, 29, *languir* 33r, *maltrait<z>* 32, *mendre* 46r, *messagers* 41r, *premiers* 13r, *recreia* 34r, *sec* 27, *seignoreia* 19r, *somon* 22, *vertaders* 37r (per alcuni di essi cfr. le note al testo).

⁴³ Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, p. 15.

illusoria, quindi, mentre sul piano formale il retroterra di riferimento è ampio e variegato, come dimostrano i riscontri che spaziano dall'area trobadorica occitana a quella italo-settentrionale. L'indubbia compattezza di ciascuna unità strofica invita di qui in avanti ad un commento sezionato, appunto, per *coblas*.

Cobla I La chiara volontà di canto, anticipata dall'*incipit* (e cfr. vv. 2, 4-5) solo lessicalmente connesso a quello invece antitetico dell'adiacente *BdT* 281.10 (*Toz m'era de chantar gegiz*), viene motivata da una almeno momentanea assenza d'amore che, se ai vv.6-8 fa appello ad immagini e detti consolidati (antitesi *salire/discendere*, proverbio finale ecc.), sa anche assumere dignitosi accenti di sfida: il poeta-amante non ha insomma niente da perdere, ed intende cantare tale condizione dolorosa eppure stimolante («negus no me port'enveja / d'amor», vv. 3-4). Sulla valenza semantica da assegnare ad *enveja*,⁴⁴ appare più credibile quella di 'gelosia, invidia' (per cui funge da modello Bertoni: «nessuno ... si mostra geloso di me»)⁴⁵ rispetto a 'desiderio' (Bertoni,⁴⁶ ripreso da Melli «nessuno mi ama»),⁴⁷ accezione per cui il soggetto indefinito *negus* appare banalmente azzerante rispetto alle elevate e strettamente individuali qualità di *midonz*: proprio nessuno quindi invidia il poeta (tentativo di storno dei poi evocati *lauzengiers* di v. 29?), in quanto non (ancora) amato.

Cobla II Il poeta non deve perdere, cioè vanificare, il lodevole servizio d'amore fin qui spletato nei confronti di una dama che lo tormenta, anzi gli fa guerra (v. 10 *gauerreia*, nell'ovvia accezione traslata). Per quanto riguarda i «cent sospirs» (v. 11), essi appartengono alla ben esplorata fenomenologia

⁴⁴ Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, p. 40, «nessuno non mi porta desiderio d'amore», Melli, *Le poesie*, p. 185, «nessuno mi ama», e cfr. in n. 3-4 a p. 187 rimandi all'uso dell'agg. *enveios* in RBUV (anche se prevale 'desideroso': *BdT* 281.4, v. 9, *BdT* 281.1, v. 37, almeno un'occorrenza vale 'invidiosi', posta la presumibile dittologia *enveios e lausengier* di *BdT* 281.2, v. 17).

⁴⁵ Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 228 è seguito da Riquer, *Los trovadores*: «nadie me tiene envidia en cuanto al amor» (II, p. 1141), e Michelangelo Picone, rec. a Melli, *Le poesie, Studi e problemi di critica testuale*, 21, 1980, pp. 209-219, alle pp. 216-217, Mamino, *La poesia*, p. 377, come già Casini, *Le rime provenzali*, p. 11; inoltre William Hugh W. Field, rec. a Melli, *Le poesie, Speculum*, 56, 1981, pp. 362-366, a p. 363: «no one envies me».

⁴⁶ Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, p. 40.

⁴⁷ Melli, *Le poesie*, p. 185.

sentimentale sia in riferimento all'amante che all'amata:⁴⁸ qui potrebbero provenire, quasi armi metaforiche, dalla dama stessa (Melli: «colei che mi fa guerra con cento sospiri»),⁴⁹ ma anche costituire una specificazione del servizio amoroso del poeta: la maggioranza delle traduzioni pare orientarsi in questo senso, sia pure riflettendo in qualche maniera la sottile ambiguità del dettato originario.⁵⁰ La suddetta via interpretativa, e cioè che *lo gent servir* si realizzi nei *cent sospirs* dopo la relativa di v. 10 riferita all'ostilità della dama, appare tuttavia meno convincente, tenuto conto dell'affinità semantica tra 'colei che guerreggia' e qualità mortifere dei *sospirs* (vv. 12-13). Per di più gli ultimi versi citati sono stati sottoposti ad una stravagante interpretazione dal secondo Bertoni: «sospiri ... tanto corali, che già presso a morire mi crede il primo che io incontri»,⁵¹ come si ribadiva in nota.⁵² Al riguardo, obiettava Melli: «ma con quale diritto ... questa persona farebbe poi intendere al poeta 'che nulla gli profitta l'attendere lungamente'?» (vv. 14-15, per i quali appare certo più congruente il 'primo sospiro' come soggetto sottinteso); inoltre, risulta puramente ipotetica l'accezione semantica qui supposta per il verbo *desfidar* (v. 13): 'pronosticar un mal' (così annota, ma dubitati-

⁴⁸ È il caso della rassegna di sapore quasi catulliano di Aimeric de Peguilhan, *BdT* 10.43, vv. 1-7: «Pus ma belha mal'amia / M'a mes de cent sospirs captal, / A for de captalier lial / Los ai cregutz quascun dia / D'un mil, per q'ueimais seria, / Sol qu'a lieys plagues, cominal. / Que los partissem per egual...». Sul loro potere annientante cfr. Folquet de Marselha, *BdT* 155.22, v. 13, Peire Raimon de Tolosa, *BdT* 355.18, vv. 47-48 e Lanfranco Cigala, *BdT* 282.19, vv. 33-35.

⁴⁹ Melli, *Le poesie*, p. 185.

⁵⁰ Il discriminante potrebbe essere offerto dall'alternanza *de/con*: Casini, *Le rime provenzali*, p. 11 e Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, p. 40 «il gentil servire, che ho fatto a quella che mi guerreggia di cento sospiri», e più incisivamente Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 229 «il gentile omaggio che ho fatto a colei...», ecc., cfr. Mamino, *La poesia*, p. 377 «il gentile dono»; viceversa Riquer, *Los trovadores*, II, p. 1141 «el gentil servicio que he prestado a aquella que me guerrea con cien suspiros»; un po' ridondante la traduzione di Melli, *Le poesie*, p. 185 (come rileva Field, rec. a Melli, *Le poesie*, p. 363), che adotta comunque *con*.

⁵¹ Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 229.

⁵² Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 229 e cfr. p. 499: «locuzione che significa essere il poeta in tale stato, che ognuno immediatamente gli avrebbe predetta la morte, al primo vederlo» (assenso in Picone, rec. a Melli, *Le poesie*, p. 217 da cui si cita a testo, nonché Mamino, *La poesia*, p. 377): anche Riquer, *Los trovadores*, II, pp. 1141-1142, traduce «el primero [que me ve] me augura la muerte», ma, come si rileva *ibid.*, *desfidar* vale «défier ... désavouer, répudier» (*PD*, p. 117 s.v. *desfizar*, cfr. *LR*, III, p. 292, n. 30). Melli, *Le poesie*, pp. 187-188 nota 13, riporta Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, p. 40: «(quella) che del morire mi disfida a tutta prima» (così anche Casini, *Le rime provenzali*, p. 11).

vamente, Riquer),⁵³ in direzione analoga a quella qui accolta, fatta salva l'eterogeneità contestuale, cfr. piuttosto la tenzone tra Ricau de Tarascon e Cabrit (*BdT* 422.2 = 105.1) egregiamente analizzata da Walter Meliga.⁵⁴ Il «senso molto peregrino» imputato da Picone⁵⁵ alla traduzione Melli appare quindi piuttosto addebitabile alla proposta del secondo Bertoni; la presente traduzione ricalca quella di Melli.

Cobla III Il motivo del sonno difficoltoso e agitato, o della veglia angosciata (v. 17 «pens, qant dei dormir»), viene espresso in modalità parzialmente analoga a III 16 («e quant ieu cuich dormir trassail»): modello potrebbe essere un passo di Rigaut de Berbezilh (*BdT* 421.4, vv. 44-45: cfr. Note al testo). Al v. 18 Melli attribuisce alla particella pronominale *mi* quel valore mediale o rafforzativo che gli consente un inedito rovesciamento sintattico della frase,⁵⁶ intendendo *midonz* oggetto di *deia*, il che esclude la più ricercata inversione verbo-soggetto con l'acquisto però di una maggiore concatenazione logica e discorsiva: il poeta si domanda insomma se è giusto amare una dama tanto crudele, e risponde positivamente all'interno della medesima *cobla* (vv. 21 ss.). Oltre alle incertezze morfosintattiche sollevate dalla sequenza *sobram seignoreia* del v. 19 (per cui si rimanda alla nota al testo), il punto più critico riguarda il sintagma *mon cor* (v. 23), che induce Bertoni all'aggiunta di *-s* desinenziale, mentre Melli adotta una forte pausa sintattica (punto dopo v. 22), sottesa all'emenda del v. 23 (*ver cui eu* modificato in *verai ieu*), al fine del mantenimento di *mon cor* quale corretto obliquo singolare. La sua traduzione: «ma tale è il fascino che promana dalla sua persona, che sempre m'induce ad amarla. D'altronde non posso certo disattendere ciò che sinceramente mi detta il mio cuore», rispetto alla resa di Bertoni, pone come soggetto del *somon*, cioè dell'incitamento ad amare, lo stesso *cors plazenters* (v. 21) della dama, referente forse meno appropriato del poi richiamato cuore del poeta. Circa quest'ultimo, non pare che la difficoltà morfologica sia insormontabile, dato l'uso abbastanza elastico della declinazione nei trovatori d'Italia, anche perché al vocabolo *cor(s)* viene riconosciuta una peculiare

⁵³ Riquer, *Los trovadores*, II, p. 1141.

⁵⁴ «Ricau de Tarascon ~ Cabrit, *Cabrit, al meu veiaire* (*BdT* 422.2 = 105.1)», *Lecturae tropatorum*, 1, 2008, pp. 23, alle pp. 16-17, nota ai vv. 7-8.

⁵⁵ Picone, rec. a Melli, *Le poesie*, p. 217.

⁵⁶ Melli, *Le poesie*, p. 188, n. 18, e cfr. traduzione a p. 185: «se è giusto che io debba amare la mia donna, la quale tanto mi ha in suo potere». Viceversa Casini, *Le rime provenzali*, p. 12 «se ragione è che mi debba amare la mia donna, che sopra mi signoreggia», così Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, p. 40 e *I trovatori d'Italia*, p. 229; Riquer, *Los trovadores*, II, p. 1142 «si hay motivo para que mi dama deba amarme, que además me domina», Mamino, *La poesia*, p. 377 «se v'è motivo che mi debba amare la mia donna, che mi signoreggia».

flessibilità grammaticale. A ciò si aggiunge la normalità di costruito per il verbo *attendre* («s'appliquer»; «porter attention»),⁵⁷ comunemente seguito da *en* ma anche da *a* o da *vas, ver(s)*. In conclusione, la scansione operata da Casini secondo la lettera del manoscritto («mon cor ver cui eu deu atendre»), purché si corregga la sua evidente svista (*deu* per *dei*), appare tuttora accettabile.⁵⁸

Cobla IV Per quanto attiene al dialogo presumibilmente interiore (cuore-ragione) in cui tende a diversificarsi antinomicamente il poeta stesso (se non si tratta di un «confident supposé», una sorta di contrappunto avveduto che tenta di razionalizzare il lamento),⁵⁹ il nodo centrale è costituito dai vv. 27-28 per i quali è stato generalmente previsto un cambio di locutore (Melli e, almeno implicitamente, prima edizione Bertoni), a patto di riconoscere valore sostantivale inedito a *plaideia*, oppure, tramite aggiustamenti congetturali, una prosecuzione univoca del discorso (tutti gli altri a partire dalla seconda edizione Bertoni, che ha un misconosciuto antecedente nel Casini).⁶⁰ Non-

⁵⁷ Citazioni a testo da Melli, *Le poesie*, p. 185 e Alfredo Cavaliere, *Le Poesie di Peire Raimon de Tolosa*, Firenze 1935, n. 13 a p. 27 (secondo LR, V, 324). Per *cors-cor* cfr. Vincenzo Crescini, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*, Milano 1926, p. 71, n. 2 (tra gli ess. Peire de la Cavarana: *BdT* 334, v. 29, su cui cfr. Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 490) in ulteriore rimando a Carl Appel, *Provenzalische Chrestomathie, mit Abriss der Formenlehre und Glossar*, Leipzig 1930, pp. XV-XVI. Frede Jensen, *The Old Provençal Noun and Adjective Declension*, Odense 1976, p. 45: «the sigmatic form, analogical in origin, is optional only», anche in quanto riflesso di «a beginning declension collapse» (v. anche, del medesimo, «Provençal *cor* and *cors*: a Flexional Dilemma», *Romance Philology*, 28, 1974-75, pp. 27-31).

⁵⁸ Scambio *dei-deu*, probabilmente innescato dall'adiacente *deu* di v. 24: Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, p. 63, n. 23. Macchinosa anche se coerente la traduzione di Casini, *Le rime provenzali*, p. 12: «che sempre mi spinge mio core ad intendere verso cui io devo attendere; e poi tanto vale, non me ne deve innalzare?»; tuttavia *cors plazenters* non è il «piacentiero suo core», ma la «persona» affascinante (Melli, *Le poesie*, Riquer, *Los trovadores*; Bertoni, *Rambertino Buvalelli* e Mamino, *La poesia*, «corpo»), anche con valore pronominale («ella» Bertoni, *I trovatori d'Italia*), per cui potrebbe supporre un rapporto di differenziazione morfologica col *cor*. Ancora per il v. 24 si concorda con Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 229 («e poiché tanto vale, non mi deve essa sollevare e rallegrare?»).

⁵⁹ Alfred Jeanroy, rec. a Casini, *Le rime provenzali, Annales du Midi*, 21, 1909, pp. 368-372, a p. 371 da cui si cita a testo: sulla problematica della *cobla tensonada* cfr. Allegretti, «*Il sonetto*».

⁶⁰ In effetti il mai citato Casini, *Le rime provenzali*, p. 12, traduceva: «perché troppo folleggia chi segue suo danno e seco disputa», con *sec* presumibile italianismo (per *seco*?).

stante la sua apparente unicità in ambito trobadorico, il vocabolo *plaideia*, comunque registrato nel Levy, e poi da M. Pfister nella sua recensione all'ed. Melli, può giustificarsi come deverbale di ambito giudiziario ricavato dal ricorrente *plaidejar* ('difendere', ma anche 'intentare un processo', 'disputare', 'contestare giuridicamente').⁶¹ Tutto sommato una sua coniazione estemporanea non stupirebbe più di tanto data la qualifica professionale del trovatore; si eviterebbero così gli emendamenti criticati da Melli, e si assisterebbe ad uno dei costrutti parallelistici (*sec son dan - sec p.*) abbastanza usuali nell'opera del nostro autore. L'equazione verso-battuta additata da Melli concede quindi al v. 28 una totale autonomia sintattica, ma sorprende *auzir* inteso come 'uccidere', sia per la violenza iperbolica dell'impatto che per la relativa inusualità della resa scrittoria. Si può aggiungere che il motivo, pur usufruito dai trovatori italiani, risulta quasi eccezionale in Rambertino (una sola occorrenza certa del vocabolo a *BdT* 281.1, v. 19, ma con la più comune grafia etimologica).⁶² La prima edizione Bertoni si atteneva ancora al manoscritto per il v. 27, ma la presenza comunque scomoda di *plaideia* sostantivo e soprattutto la difficile esegesi relativa al successivo v. 28 (allora nemmeno trascritto) ha invitato al ripensamento poi attuato nella seconda edizione: in essa si fondono insieme i vv. 27-28 emendando, a v. 27, «*sec plaideia*» in «*se-t plaideia*», inteso come indicativo presente terza persona singolare, retto dal soggetto posposto (v. 28) *Amors*, con l'ulteriore correzione di «*l'auzir*» in

⁶¹ Su *plaideja* sostantivo cfr. Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, p. 63, n. 25-27 (*PD*, p. 237 s.v. propone dubitativamente «querelle»); cfr. Max Pfister, rec. a Melli, *Rambertino Buvalelli, Zeitschrift für romanische Philologie*, 99, 1983, pp. 233-236, a p. 236 *plaideia* «disputa» (conferma *COM*). Per *plaidejar*, elenco di accezioni in *PD*, p. 296 s.v. («*plaidier*, intenter un procès; traïter, conclure un accord; mener (un procès); traduire en justice; contester, raccommoder; défendre»): il valore semantico di cui sopra trova ampi riscontri, tra cui Bernart de Ventadorn, *BdT* 70.79, vv. 25-28.

⁶² Cfr. Melli, *Le poesie*, p. 189, n. 28 per la supposta equivalenza fonetica *aucir-auzir* (l'uso alternativo della sibilante è registrato in Appel, *Provenzalische Chrestomathie*, Gloss. s.v. *aucir*, e cfr. ad es. *ausir* in Sordello, XV 39); oltre a *BdT* 281.1, v. 19 «*m'auci malamen*» cfr. 281.6, v. 9 «*Mas mi auci l'amoros desiriers*» (note a p. 229 e p. 250, e Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 494 n 19 e p. 561, n. 38 in relazione a Lanfranco Cigala, *BdT* 282.20, v. 38). Frequente il valore attenuato di 'tormentare': Peire Raimon de Tolosa, *BdT* 355.5, v. 19, *BdT* 355.7, v. 24; Boni, *Sordello*, n. XLI, v. 12; Avallè, *Peire Vidal*, *BdT* 364.13, v. 35; Marcabru, *BdT* 293.15 su cui cfr. Andrea Fassò, «*Cortesianen vuoill comensar: Marcabru e la civilizzazione del guerriero*», in Id., *Gioie cavalleresche. Barbarie e civiltà fra epica e lirica medievale*, Roma 2005, pp. 155-174.

«jauzir».⁶³ Prima di soppesare la specifica validità dei restauri e delle variazioni interpuntive, conviene ragionare in base all'effettiva disponibilità testuale, cercando di stabilire una idonea virgolettatura delle varie battute per la quale ovviamente il manoscritto non fornisce nessun appiglio. Per salvaguardare la più verosimile divisione delle parti comunque da addebitare a sostenitori (reali o fittizi, interni o esterni) di sentimento e ragione, e procedendo a ritroso dall'indubbia conferma di fedeltà amorosa esplicita ai vv. 29-32, alla voce passionale dovrebbero competere per necessità logico-discorsiva le domande di v. 25 ed il «Per qe?» di v. 26; al principio o alla persona raziocinante l'assenso di v. 26 e la conseguente esplicazione, con ulteriore domanda, dei più difficoltosi vv. 26-28. In base al tentativo di esegesi del passo appena esposto, si può parafrasare il testo relativo nel modo seguente:

Cuore: «Dunque, cosa mi combinerai? Te ne vuoi proprio andare?» (v. 25)

Ragione: «Io sì». *Cuore*: «Perché?» *Ragione*: «Perché si comporta da vero folle (v. 26)

chi persegue il suo danno, e se ti contrasta (v. 27)

Amore, credi che possa giustamente mantenere l'ascolto?» (v. 28)

Cuore: «Sì, perché, nonostante i maldicenti, mi dono tutto a lei», ecc. (vv. 29 ss.)

Dunque, se si accetta la dialettica di cui sopra, un cambio di locutore tra i vv. 27 e 28, sebbene congeniale allo stile franto della *cobla tensonada*, risulta qui fortemente contraddittorio: solo assegnando ambedue i versi all'interlocutore razionale il dialogo trova il suo corretto sbocco logico nella seconda e compatta metà della *cobla* (vv. 29-32). L'ampiezza dell'enunciato (quattro versi), e soprattutto la sua curata elaborazione, invita a restituirlo al poeta che, concluso il dibattito, porterà a termine la sua effusione lirica nella porzione finale di componimento. Appare inoltre convincente, per motivi stilistico-sintattici

⁶³ Bertoni, *I trovatori d'Italia*, pp. 228-229, segue appunto Jeanroy, rec. a Casini, *Le rime provenzali*, p. 371 «e se-t plaideia / Amors, a dreit creis t'en jauzir?», cioè «et si Amour conteste avec toi, crois-tu arriver à tes fins?»; Riquer, *Los trovadores*, II, p. 1142 «y si el Amor pleitea contigo, crees que gozarás con justicia?». Allegretti, «Il sonetto»: «... “Qar trop foleia / qui sec son dan”. “E se-t plaideia / amors...”» (p. 88, n. 23 e passim; per *jauzir* riscontro in Peire Rogier, *BdT* 356.4 v. 51, ma il vocabolo ricorrente in questi contesti è piuttosto *sufrir*: ivi, pp. 84 e 89). Cfr. infine Hugo Andresen, «Zu Rambertino Buvaletti», *Zeitschrift für romanische Philologie*, XXXVIII, 1914, pp. 613-614 con la proposta di scansione «Qui sec son dan. – E se plaideja / Amors adreit, creis t'en l'auzir?» (trad.: «Denn allzu töricht handelt wer seinen Schaden betreibt. – Und wenn die Liebe recht (in angemessener Weise) verhandelt, wächst side dir dann dadurch, daß du sie anhörst?»).

(e data la facilità paleografica dello scambio *c-t*), la fusione sintattica con correttivi emendatori operata da Bertoni, ma a salvaguardia della lezione manoscritta di v. 28, e dato che *auzir* è bene attestato nel senso di ‘prestare ascolto’, ‘celebrare’ ecc., forse si potrebbe intendere *ten l’auzir* come ‘mantiene l’ascolto’, ‘continua ad essere seguito’,⁶⁴ con giustapposizione di *creis* ‘tu credi (che)’ e della locuzione avverbiale *a dreit* ‘a ragione, secondo diritto’: tale asserto, inteso come domanda retorica di Ragione a Cuore, preparerebbe adeguatamente la replica finale dell’ ostinato amante.

Cobla V Il proposito di perseveranza amorosa viene espresso con terminologia di gusto feudale-giudiziario⁶⁵ (vv. 34-35 *recreia-felneia*, v. 38 *defendre* ‘disputare, opporsi’) e, come in genere accreditato in ambito editoriale e traduttorio, in un unico avvolgente periodo che occupa tutta la *cobla*: si può assumere a modello la seconda edizione Bertoni (che pone delle virgole a fine dei vv. 33, 35, 36, 39, ed un punto e virgola in fondo a v. 38). Tuttavia Melli

⁶⁴ Come suggerito da Casini (*Le rime provenzali*, p. 12: «Amore diritto cresce a te nell’udire?») e soprattutto da Picone (rec. a Melli, *Le poesie*, p. 217: «E se Amore ti rimprovera il tuo abbandono, credi che potrai ascoltarlo?»). *Tener* ‘mantenere’: SW VIII, nn. 7-8; in RBuv *auzir-audir* ‘udire’ a BdT 281.10, vv. 14, 52, e cfr. v. 49 «fora-n auziz» trad. «sarebbe celebrato». La locuzione *a dreit* (Bertoni, *I trovatori d’Italia*, Riquer, *Los trovadores*) - *adreit* (Casini, *Le rime provenzali*, Melli, *Le poesie*) può valere «direttamente, per la via più breve, continuamente» (Melli, *Le poesie*, nota a p. 189), ma anche «giustamente, secondo diritto»: cfr. *Le liriche del trovatore Guilhem de la Tor*, edizione critica a cura di Antonella Negri, Soveria Mannelli 2006, BdT 236.12, v. 57 e Gloss. «con giusta ragione», Guilhem Ademar, BdT 202.7, v. 36 e in contesto antitetico Bertolome Zorzi, BdT 74.10, v. 8 (Crescini, *Manuale*, Gloss.: *a dreg* «a guisa di diritto, come se fosse giusto»; *adreg* nell’ed. Levy, n. 14 p. 73). *Creis* ‘tu credi’ come incidentale o reggitore della seguente completiva con omissione di *que*; in alternativa, può identificarsi nell’omografo derivato di CRESKIT ‘cresce’ (‘Amore cresce in te mentre l’ascolti?’).

⁶⁵ Per *recreia* (Mamino, *La poesia*, «mi penta»; Melli, *Le poesie*, «mi astenga», Bertoni, *Rambertino Buvaletti*, «mi ricreda») cfr. Boni, *Sordello*, BdT 437.11, v. 27, nota a p. 112 («rinunciare a», «tenersi lontano da»), e *ensenhamen d’onor*, vv. 1011-1012, in contesto non amoroso per cui cfr. il Glossario di Bertoni, *I trovatori d’Italia*, o l’incipit di Folquet de Marselha, BdT 155.2; più affini Bernart de Ventadorn, BdT 70.42, vv. 8-9, Rigaut de Berbezilh, BdT 30.18, v. 23, Raimbaut de Vaqueiras, BdT 392.13, v. 29 e Peire Raimon de Tolosa, BdT 355.18, v. 28. *Felneia* ripropone l’accezione originaria di *felon* (Glynnis M. Cropp, «Felony and Courtly Love», in *The Court reconvenes. Courtly Literature Across the Disciplines*, Vancouver 2003, pp. 73-79, a p. 79): «si comporta ingiustamente» (Melli, *Le poesie*, Gloss.; Casini, *Le rime provenzali*, «anche se mi fa torti», Bertoni, *Rambertino Buvaletti*, «verso me infierisce», Riquer, *Los trovadores*, «me es cruel»).

propone una diversa scansione sintattica, stabilendo un punto dopo *soffrir* (v. 36) ed intendendo *mas ... voill* di v. 39 in quanto ‘preferisco’. Le due ricostruzioni appaiono parimenti lecite, anche se le verifiche sintattico-lessicali effettuate in tutto il corpo poetico individuano *mas* ‘più’ soltanto ad interno di verso (ad eccezione di *BdT* 281.8, v. 4; cfr. invece a vv. 13, 24, 45 ed inoltre *BdT* 281.4, vv. 3, 29, 49; *BdT* 281.1, v.4), mentre si posizionano all’attacco di verso (e di *cobla*) ricorrenze certe di *mas* ‘ma’: cfr. qui *BdT* 281.5, v. 21, ma anche *BdT* 281.10, vv. 11 e 22, *BdT* 281.4, v. 31, *BdT* 281.1, v. 19. Sarebbe inoltre da saggiare l’effettiva usualità di un concentrato espressivo debordante come quello prospettato, data l’intersecazione di *mas voler* ‘preferire’ con *en grat prendre* ‘gradire’; nella direzione qui accolta, la consecuzione «mas ço q’il voill» costituisce invece una ripresa parallelistica (con commutazione iniziale) di «car zo que ·il plaz» (v. 36), col doppio contrappunto antitetico dei secondi emistichi («me fai soffrir» – «voill en grat prendre»).

Tornada I Conviene partire dall’edizione Melli, che presenta due consistenti integrazioni ai vv. 42 e 43: *<lai vas Est>* e *<a na Biatriz>* risalenti quasi per intero all’edizione Casini, e già accolte con qualche riserva nella prima edizione Bertoni ma non nella seconda, che ha scelto di conservare gli spazi bianchi del manoscritto;⁶⁶ inoltre nel testimone unico risulta leggibile chiaramente *uas* ad inizio del v. 43, mantenuto sia da Casini che da Bertoni seconda edizione, mentre il suo trasferimento quale parte di integrazione nel verso precedente, leggibile nel primo Bertoni, è stato accreditato da Melli.⁶⁷ La presenza di spazi vuoti ben determinati in sede di invio, e in un contesto strutturalmente nonché tematicamente analogo a quello di altri congedi, può rendere accattivante il doppio incastro onomastico, anche se emerge la problematica relazione che verrebbe a prospettarsi tra Beatrice e «Mon Restaur»: accostamento identificatorio volutamente fuorviante (sul modello di *BdT*

⁶⁶ Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, p. 4: «questo spazio bianco ... può crederci ... che il poeta l’abbia lasciato a bella posta nel suo originale, pronto a riempirlo col nome d’una altra principessa, se più gli piacesse», e cfr. Picone, rec. a Melli, *Le poesie*, p. 212: «proprio perché la lacuna è voluta, non può assolutamente essere questione qui della stessa persona che compare altrove senza la benché minima preoccupazione di riservatezza». Per l’analogo problema posto dalla zona lacunosa della II *tornada*, cfr. qui avanti in n. 76.

⁶⁷ Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, p. 63 nota a vv. 43-44 (arretramento giustificato in rimando all’attuale *BdT* 281.10, v. 64: a favore della lezione manoscritta Albert Stimming, rec. a Bertoni, *Rambertino Buvaelli, Zeitschrift für romanische Philologie*, 34, 1910, pp. 224-228, p. 227, e cfr. Casini, *Le rime provenzali*, («vas [na Beatriz]»), inoltre Field, rec. a Melli, *Le poesie*, p. 364. In direzione circostanziale-spaziale, Rambertino usa piuttosto *enves* ‘verso’, contro *vas* ‘nei confronti di’: cfr. Melli, *Le poesie*, Gloss., p. 280 s.v. *envers*, *enves*.

281.10, vv. 64-65?,⁶⁸ o connessione gerarchicamente più complicata, se Beatrice si qualificasse intermediaria del messaggio destinato a «Mon Restaur»,⁶⁹ il cui contenuto, esplicitato nell'ultimo verso, può apparire quasi banale ('il Mio Ristoro non mi può perdere'). Tuttavia la lieve aporia morfologica prodotta dalla mancanza del contrassegno desinenziale⁷⁰ ed il documentato valore transitivo di *perdre* (in quanto 'sciupare', 'sprecare', 'rovinare') hanno suggerito a Melli: «(Beatrice) non mi può privare del suo ristoro», con declassamento sorprendente del *senhal*, come denota l'abbandono delle lettere maiuscole nella sua trascrizione editoriale. In effetti gli usi morfologici non obbligano ad una scelta così drastica: fatta salva la correttezza globale di *Restaur*, nello stesso componimento ricorrono almeno altri quattro luoghi dallo statuto grammaticale incerto (rispettivamente ai vv. 15, 23, 32, 46: e la campionatura potrebbe allargarsi),⁷¹ quindi in presenza di un sintagma tanto ca-

⁶⁸ A proposito dei discussi vv. 64-65, che sembrano additare due distinte dame: Bertoni, *I trovatori d'Italia* emendava sopprimendo la *e* (cfr. pp. 54-56, con edizione e traduzione alle pp. 236-237; conservativo del ms. invece Bertoni, *Rambertino Buvalelli*), seguito da Crescini, *Manuale*, p. 293, e Folena, «Tradizione», p. 491, nonché Field, rec. a Melli, *Le poesie*, p. 364; scettico Frank M. Chambers, rec. a Melli, *Le poesie, Romance Philology*, 35, 1982, pp. 552-554, alle pp. 552-553. Cfr. Melli, *Le poesie*, p. 81 e p. 200, n. 65, nonché «Per Rambertino...», *Studi e problemi di critica testuale*, 23, 1981, pp. 5-11, alle pp. 9-10, e «Notazioni e memorie di Filologia romanza: fra confessione e consuntivo», in *Ecdotica ed esegesi*, Bologna 1992, pp. 165-194, alle pp. 168-169.

⁶⁹ Si registrerebbe una similarità di scansione fra questo invio e *BdT* 281.8, vv. 51-54 («Chanssoneta, vai tost e cor, / e diras m'a l'una seror, / en cui es fis pretz cabalos, / que trop atendes non es bos»), con l'additamento di un tramite comunque eminente tra canto-messaggero e distanziata enunciazione del messaggio.

⁷⁰ Qui si colloca l'unica ricorrenza di *Restaur* (NomSg) che contraddice la declinazione bicasuale, in quanto priva della *-s* che Stimming proponeva di reintegrare (rec. a Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, p. 226 in rimando agli attuali *BdT* 281.8, vv. 21 e 31): cfr. per il resto *Mon Restaur* ObISg a *BdT* 281.3, v. 29; *BdT* 281.2, v. 41; *BdT* 281.8, vv. 1, 11, 41; *BdT* 281.10, v. 65. Da rilevare che Bertoni, *Rambertino Buvalelli* (con Riquer, *Los trovadores*) non integra *-s*.

⁷¹ Per il v. 23 cfr. oltre; a v. 32 *nul<z> maltrait<z>* contempla il ritocco morfematico suggerito da Stimming, rec. a Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, p. 226, a Bertoni, *Rambertino Buvalelli* (*nul maltrait*) ed accolto da Bertoni, *I trovatori d'Italia* che pure stampa, come poi Riquer, *Los trovadores*, e Melli, *Le poesie*, *lonc<s>* al v. 15 (collegato peraltro ad *atendre*, infinito sostantivato asigmatico; cfr. il corrispettivo uniforme *atendes ... bos* a *BdT* 281.8, v. 54; quanto a *ben* di v. 46 «ci si aspetterebbe *bes*. Tutta la frase però ha valore neutrale» (Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 499 in nota; Stimming, rec. a Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, proponeva *bes*). Cfr. inoltre i NomSg di *BdT* 281.3, v. 16 *nulz amador* (con note di Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, p. 65; Melli, *Le poesie*, p. 156), 25 *valedor*, 46

ratteristico della produzione di Rambertino, e per di più dislocato nella sua sede quasi esclusiva, converrà cercare di salvaguardare il *senhal* in quanto tale. Per di più, a questa *tornada* ne segue una seconda che, per quanto priva essa stessa di completezza a causa di un'altra lacuna interna, potrebbe rinviare per la genericità dell'elogio proprio a Beatrice: situazione virtualmente parallela a quanto leggibile in *BdT* 281.1, l'unico altro componimento fornito di doppia *tornada* con invii successivi alla «bona dompna» ed a «Biatriz d'Est» (vv. 49, 54). Ragionevolmente quindi il Casini riteneva che la valente signora rappresentasse «veramente quella che il trovatore amava», Beatrice l'illustre protettrice; e forse le stesse combinazioni metriche binarie (*coblas doblas*, doppia *tornada*), solo eccezionalmente utilizzate dal Buvaelli, potrebbero costituire un indizio in tal senso.⁷² Per quanto riguarda infine il secondo emistichio di v. 44, le sue rese editoriali (Melli *no mi*, Bertoni e Riquer *no me*) dipendono da correzioni che interrompono la forte omogeneità sintagmatica constatabile nella medesima posizione ritmica,⁷³ ma ritenute necessarie poiché a *nom* del manoscritto consegue ipometria. Ciò confermerebbe la fisionomia imperfetta e forse provvisoria di questa zona estrema del componimento,⁷⁴ ma appare interessante (ed è stata accolta nella qui seguente ripresentazione editoriale) la trascurata proposta integrativa di Casini: «no·m pot <es>perdre» 'non mi può sperdere', cioè 'lasciar perdere, abbandonare', che

servidor (**D**^a *servidors*). Un caso a sé, ancora nel *salut* *BdT* 281.3, è rappresentato da *merces*, rimante finale di ogni *cobla*, presumibile ObIPl (Melli, *Le poesie*, p. 155, n. 9).

⁷² Citazione a testo da Tommaso Casini, «La Vita e le Poesie di Rambertino Buvaelli», *Propugnatore*, 12, P. I, 1879, pp. 82-107 e 402-425, a p. 417 (e v. la sua rec. a Oscar Schultz, *Die Lebensverhältnisse der italienischen Trobadors*, Berlin 1883, *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 2, 1883, pp. 395-406, a p. 400 in relazione a *BdT* 281.5). A *BdT* 281.1, v. 52 la difesa del segreto contraddice l'eventuale svelamento del nome dell'amata (cfr. Vallet, «Il *senhal*», I, p. 113, e II, pp. 283-285, oltre a Fuksas, «La pragmatica», p. 262).

⁷³ Per analoghe consecuzioni sintagmatiche nella medesima posizione cfr. v. 8 *non pot perdre*, v. 16 *no·i poiria derdre*, v. 24 *no m'en* (Bertoni, *Rambertino Buvaelli e I trovatori d'Italia no men, no me·n*), v. 32 e v. 40 *no·m fai, no·m pot* (inoltre a v. 15 in primo emistichio *no·m val*, ancora nel secondo *BdT* 281.8, v. 41 e *BdT* 281.3, v. 21).

⁷⁴ Cfr. Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, p. 4 (in relazione a *BdT* 281.10), e in generale Vincenzo De Bartholomaeis, «Du rôle et des origines de la tornade dans la poésie lyrique du Moyen Âge», *Annales du Midi*, 19, 1907, pp. 449-464, Ulrich Mölk, «Deux remarques sur la *tornada*», *Metrica*, 2, 1982, pp. 3-14, inoltre Fuksas, «La pragmatica», pp. 253-263. Recentissimo Edoardo Vallet, *A Narbona. Studio sulle tornadas trobadoriche*, Alessandria 2010.

oltre a salvare la misura sillabica approfondisce la *variatio* semantica⁷⁵ e rinforza il concatenamento dei rimanti (cfr. v.32).

Tornada II È stato appena osservato che tale congedo, anche per la genericità del contenuto elogiativo, potrebbe presupporre quale destinataria parallela di «Mon Restaur» la stessa Beatrice d'Este evocata in VII 54. Quanto all'integrazione (v. 47 *plus bella*), effettuata dal Casini su una lacuna corrispondente a nove o dieci lettere, essa viene ovunque accreditata ad esclusione di Picone, che giudicava più verosimili richiami nobiliari contingenti, sottoposti ad ipotetiche operazioni censorie.⁷⁶ Poiché tali allusioni risulterebbero però del tutto isolate, conviene attenersi ai materiali testuali in presenza, soggetti a frequenti giochi di riposizionamento secondo la consueta dialettica tra *repetitio* e *variatio*. In effetti, l'aggettivazione elogiativa in sede di invio non comporta mai la ricorrenza di tale vocabolo, mentre l'integrazione *plus valen* (l'aggettivo ricorre, oltre che in posizione interna: *BdT* 281.2, v. 30; *BdT* 281.10, vv. 28, 48; *BdT* 281.4, v. 33; *BdT* 281.1, v. 21, in sede di *tornada* a *BdT* 281.2, v. 41 e *BdT* 281.1, v. 56) può costituire un'alternativa lessicalmente e stilisticamente plausibile, arricchendo congruamente il mazzo di vocaboli relativi alle alte qualità della dama in cui peraltro, assieme a *jovenz*, *prez*, *ben*, è già compresa *beutaz* (vv. 45-46).

⁷⁵ Nella direzione ad es. riscontrata in Raimbaut de Vaqueiras, *BdT* 392.9a, v. 29 e *BdT* 392.I, v. 13: «perdr'e dezamparar» (nota 13-14 a p. 336 e Glossario, p. 350 s.v. : «abandon»). Viceversa Melli, *Le poesie*, pp. 189-190, n. 44 (*perdre* «far perdere», «privare di»: *SW*, VI, p. 240, n. 3); identiche le traduzioni di Bertoni, *Rambertino Buvaelli*, p. 40, Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 230, Mamino, *La poesia*, p. 379 («il Mio Ristoro non mi può perdere») e Riquer, *Los trovadores*, II, p. 1143 («Mi Restauro no me puede perder»).

⁷⁶ Picone, rec. a Melli, *Le poesie*, p. 217: «poco convincente» l'integrazione vulgata; «la lacuna [...] riguarderà piuttosto un titolo nobile dal quale l'identità del misterioso destinatario veniva resa trasparente: di qui la molla che mette in azione la censura», e cfr. p. 212.

Rambertino Buvalelli
Ges de chantar no-m voill gequir
 (BdT 281.5)

Ms.: D^a 194 c-d (cfr. d'Arco Silvio Avalle e Eugenio Casamassima, *Il canzoniere provenzale estense*, 2 voll., Modena 1979-1982).

Edizioni: Tommaso Casini, *Le rime provenzali di Rambertino Buvalelli, trovatore bolognese del sec. XIII*, Firenze 1885, p. 11 (rec. di Emil Levy, *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie*, 6, 1885, col. 504-509); Giulio Bertoni, *Rambertino Buvalelli rimatore bolognese e le sue rime provenzali*, Dresden 1908, pp. 38, 63 (rec. di Alfred Jeanroy, *Annales du Midi*, 21, 1909, pp. 368-372; Albert Stimming, *Zeitschrift für romanische Philologie*, 34, 1910, pp. 224-228; Oscar Schultz-Gora, *Zeitschrift für romanische Philologie*, 35, 1911, pp. 99-103); Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia. Biografie, testi, traduzioni, note*, Modena 1915, p. 226, 498; *Rambertino Buvalelli, Le Poesie*, edizione critica con introduzione, traduzione, note e glossario, a cura di Elio Melli, Bologna 1978, p. 183 (rec. di Michelangelo Picone, *Studi e problemi di critica testuale*, 21, 1980, pp. 209-219; William Hugh W. Field, *Speculum*, 56, 1981, pp. 362-366; Frank M. Chambers, *Romance Philology*, 35, 1981-82, pp. 552-554; Max Pfister, *Zeitschrift für romanische Philologie*, 99, 1983, pp. 233-236); Martín de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona 1975, vol. II, p. 1139.

Metrica: a8 b8' b8' a8 c8' d8' d8' e8' (Frank 644:3). Cinque *coblas unisonans* di otto versi ciascuna e due *tornadas* di quattro: come per *BdT* 281.10 = Frank 692:1 e quasi identicamente *BdT* 281.3 = Frank 730:1 (cfr. n. 24), si tratta di schema unico, anche se assimilabile a quello, composto solo da rime maschili, repertoriato in Frank 644:1-2 (sirventese di Bertran de Born figlio, *BdT* 81.1 e canzone di Raimon de Miraval, *BdT* 406.5, probabile modello comune: cfr. n. 25). Rime: a = -ir b = -eia c = -ers [Frank -iers] d = -endre e = -erdre. Il numero delle *coblas* (cinque) corrisponde a *BdT* 281.3, 281.2, 281.8, 281.4, contro le sei di 281.10 e 281.1, quest'ultima in *coblas doblas* ed unica a condividere la doppia *tornada*, ma con numero dissimile di versi (cinque e quattro); il numero di versi per *cobla* (otto) si ripete in *BdT* 281.2 e 281.1 contro 281.3, che propone nove versi per *cobla*, nonché 281.4, 281.8 e 281.10, che si assestano sui dieci versi. La misura ottosillabica risulta largamente prevalente, poiché solo *BdT* 281.1 e 281.4 optano per il decasillabo. La mescolanza di rime maschili e femminili ritorna in *BdT* 281.3 (dove a = -etre) e 281.4 (con c = -ire, d = -ia), ma il dato metrico più notevole per 281.5 consiste nell'assoluto isolamento dell'uscita -erdre (cfr. qui addietro n. 30).

Testo: La nuova presentazione editoriale si discosta dal testo Melli per i ritocchi di cui si è discusso sopra con evidenti riflessi sulla traduzione.

- I Ges de chantar no·m voill gequir,
 et ai razos que chantar deia,
 que negus no me port' enveia
 d'amor; si vos en voill ver dir. 4
 Per cho dei chantar volunters,
 que poiar pois e no dessendre
 d'amor, et aug dir e contendre:
 «Qui ren non a, ren non pot perdre». 8
- II Perdre non dei lo gent servir
 q'ai fait a cella qi·m g(u)erreia
 de cent sospirs, si Deus me veia,
 aitan corals que del morir 12
 me desfida toz lo premers,
 e si mi fai trop ben entendre
 qe ren no·m val lo lonc(s) attendre,
 que tant no·i poiria derdre. 16
- III E per zo pens, qant dei dormir,
 si razos es q'amar mi deia
 midonz, que sopra·m seignoreia
 tant que per pauc no·m fai follir; 20
 mas tant es sos cors plazenters,
 q'ades me somon de l'entendre
 mon cor ver cui eu dei attendre,
 e pos tant val, no m'en deu erdre? 24

I. Non intendo proprio smettere di cantare ed ho ben ragione di cantare, poiché nessuno mi dimostra invidia d'amore, quindi ve ne voglio dire la verità. Perciò devo cantare volentieri, poiché posso solo salire e non discendere in amore, ed odo dire e affermare: 'chi niente ha, niente può perdere'.

II. Perdere non devo il gentile servizio che ho prestato a colei che mi guerreggia con cento sospiri, così mi veda Iddio, tanto profondi che di morte mi sfida già il primo di essi, e mi fa troppo bene comprendere che a nulla mi vale la lunga attesa, poiché tanto non potrei elevarmi fin là.

III. E perciò penso, quando dovrei dormire, se è giusto che io debba amare la mia signora che mi domina completamente, tanto che per poco non mi fa impazzire; ma la sua persona è tanto attraente che sempre m'induce a desiderarla il mio cuore, a cui devo prestare attenzione; e poiché vale tanto, non mi deve innalzare fino a lei?

- IV «Dunc, qe·m faras? Vo⟨l⟩s t'en partir?»
 «Oc, eu». «Per qe?» «Qar trop foleia
 qui sec son dan, e se·t plaideia
 Amors, adreit creis ten l'auzir?» 28
 «Hoc, qar, mal grat de lauzengiers,
 mi rent a leis, q'az outra rendre
 no·m voill, q'ela·m pot dar e vendre,
 ne nuil⟨z⟩ maltrait⟨z⟩ no·m fai esperdre». 32
- V Pero si tot me fai languir,
 non es razos que ja·m recreia
 d'amar leis, qui vers mi felneia
 car zo que·il plaz me fai soffrir, 36
 si cum fins amics vertaders
 qe no·s vol ves amor deffendre:
 mas ço q'il vol voill en grat prendre,
 q'outra no·m pot baissar ni erdre. 40
- VI Chanzon, va t'en, bos messagers,
 e ⟨.⟩ ses plus atendre
 vas ⟨.⟩ fai entendre
 que Mon Restaur no·m pot ⟨es⟩perdre. 44
- VII Jovenz, beutaz e prez enters
 s'es mes e·l ben, e·l grant e·l mendre,

IV. «Dunque, cosa farai? Vuoi andartene via?» «Io sì». «Perché?» «Perché troppo folleggia chi persegue il suo danno, e se Amore ti contrasta, credi che secondo diritto mantenga l'ascolto?» «Sì, perché malgrado i maldicenti mi arrendo a lei, poiché ad altra arrendermi non voglio, cosicché ella mi può donare e vendere, e nessuna sofferenza mi fa desistere».

V. Perciò, anche se mi fa languire, non è affatto giusto che mi astenga dall'amare lei, che verso di me felloneggia perché ciò che le piace mi fa sopportare, così come perfetto amico sincero che non si vuole contrapporre ad amore: ma ciò che ella vuole voglio accettare di buon grado, poiché un'altra non mi può abbassare né innalzare.

VI. Canzone, vattene, buon messaggero, e ⟨.....⟩ senza più attendere verso ⟨.....⟩ fa comprendere che il Mio Ristoro non mi può abbandonare.

VII. Giovinezza, bellezza e pregio integro s'è messo, e il bene, sia grande

en la <plus valen>, ses contendre,
que sap prez gaignar ses perdre.

48

che minore, nella <più valente>, senza dubbio, che sa guadagnare pregio senza perderlo.

1. *Incipit* simile a *BdT* 281.10, il ‘quasi-sirventese’ di Rambertino, «con chiara inversione semantica» (Picone, p. 216); il cenno ad una crisi (superata) della propria vocazione poetica è pure presente, in tutt’altro contesto, nella *Metgia* (*BdT* 10.26, v. 7: «si qu’ieu fui pres de laisser mas chansos»), e cfr. il verso esordiale di Bernart de Ventadorn, *BdT* 70.21 («Ges de chantar no·m pren talans»). Per ulteriori analogie formali cfr. Peire Raimon de Tolosa, *BdT* 355.18, v. 2 «Per que no·m vuelh nulh temps de ioy partir» (componimento dedicato a Beatrice d’Este: v. 58). — Su *gequir* ‘cessare’ cfr. Pfister, rec. a Melli, *Le poesie*, p. 236 e Crescini, Gloss. «desister da, tralasciare, ritrarsene» (in rimando al presente contesto ed a Giraut de Bornelh, *Per solatz revelhar*, *BdT* 242.55, v. 6); altri esempi per *gequir de chantar* in Appel, *Provenzalische Chrestomathie*, 17, 59 (= Bernart de Ventadorn, *BdT* 70.43) e 3, 193.

2. *que* ‘per cui’ (Sordello, *BdT*, 437.23, v. 33, e *ensenhamen d’onor*, v. 1294 e Gloss.). Circa il valore attenuato di *dever* v. Bertoni, *I trovatori d’Italia*, p. 498 e Uc de Saint Circ, *BdT* 457.20a: p. 209, n. a XXXIV 2; la necessità impellente del canto appare peraltro confermata al v. 5 (e cfr., per l’aspetto volitivo, al v. 4, nonché *BdT* 281.2, vv. 3-4: «voill far ... coinda chanzon»). In riferimento ad azione imminente cfr. inoltre v. 17 («qant dei dormir»).

3. Per *enveia* ‘invidia’ cfr. Bertoni, *I trovatori d’Italia*, p. 498 in rimando a *LR*, III 131 e *SW* III, p. 100 (*portar e*. ‘invidiare, voler male’, anche in Appel, *Provenzalische Chrestomathie*, 112, 22) e p. 547 n. 32 (Lanfranco Cigala, *BdT* 282.4, v. 32: «envei’ab feunia»), inoltre Peire Raimon de Tolosa, *BdT* 355.5, vv. 19 e 40. Un paritetico impiego di *enveios* ad es. in Elias Cairel, *BdT* 133.12, v.16 («li desconoissen enveios»: come si annota a p. 285, «*Enveios* è qui il rivale in società»).

5. *cho*: Casini *zo*.

6. Circa l’antitesi *poiar-dessendre* (ripresa, con *variatio* lessicale ed inversione dei componenti, al successivo v. 40) cfr. quanto osservato in Introduzione.

9. Si è mantenuta in traduzione l’identità lessicale (*perdre* a vv. 8-9) che ribadisce il concatenamento delle *coblas*, ma qui *perdre* vale ‘lasciar perdere’, ‘finire’ (*SW* VI, p. 241): cfr. Elias Cairel, *BdT* 133.10, v. 7 (*servizi perdut* «correggiamento finito», con nota a p. 455, *ibid.* a v. 37 il corrispettivo antitetico «que mon servizi prenda» con relativa nota). Tra le numerose ricorrenze di *servir* verbo e sostantivo in RBuv, nell’ovvio significato amoroso-cortese,

faire s. ritorna a *BdT* 281.3, vv. 12-13: «... del *gent* s. / q'ai faich e faz de bon talen».

10. Cfr. Peire Raimon de Tolosa, *BdT* 355.5, vv. 23-24 «Doncs pois aisso qe-m gerreia / Conosc que m'er a blandir» e nota alle pp. 27-28 in rimando ad altre occorrenze trobadoriche tra cui Gaucelm Faidit, *BdT* 167.64, v. 35 («q'Amors m'auci e-m guerreya»), nonché Bernart de Ventadorn, *BdT* 70.79, vv. 19-20 («era vas lei que-m guerreya, / aclis per far so coman»), Aimeric de Peguilhan, *BdT* 10.15, v.1 («Cel qui s'irais ni guerreia ab Amor») e *BdT* 10.21, v. 32 («Tant mi destrenh vostr'amors e-m guerreya»).

13. *desfidar de* + sost.: esempi soprattutto a.fr. per cui cfr. Walter Meliga, «Ricaud de Tarascon ~ Cabrit, *Cabrit, al meu veiaire* (*BdT* 422.2=105.1)», *Lecturae tropatorum*, I, 2008, p. 16 n. 7-8. *toz* con presumibile valore di rafforzativo: «a tutta prima» (Casini, Bertoni, *I trovatori d'Italia*), «già» (Melli). — *primers*: *primers* solo nella trascrizione Mussafia, p. 444, l'abbreviazione manoscritta è quella usuale per *re*. Sull'esito *-er* < -ARIU caratteristico di **D**^a, contro *-ier* proprio di **A**, cfr. Pfister, rec. a Melli, *Le poesie*, p. 234.

15. *lonc*, senza contrassegno desinenziale, è mantenuto in Casini e Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, contro *lonc<s>* di Bertoni, *I trovatori d'Italia* e Riquer, Melli: sull'opportunità della normalizzazione morfonominale cfr. Introduzione, n. 71. Il motivo dell'attesa amorosa è alquanto diffuso in RBuv (*BdT* 281.2, v. 36; *BdT* 281.8, v. 54 con probabile valore sentenzioso su cui v. qui addietro, nota n. 34; *BdT* 281.5, v. 42 in *tornada*); cfr. per riscontri esterni Rigaut de Berbezilh, *BdT* 421.7 (con rimandi ulteriori in n. 1 di p. 183), nonché Guilhem de la Tor, *BdT* 236.4, vv. 28-30: «per que fan longa atendensa / far als fins ab maint sospir / et ab maint cozen cossir».

16. Per *derdre* Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, p. 63 rimandava a SW II, p. 104 s.v. *derzer*, e cfr. *PD*, s.v. «lever, élever, dresser»: in *COM* l'unica occorrenza repertoriata risale al presente luogo (RBuv utilizza anche il part. pass. *ders* a *BdT* 281.10, v. 42). *i*: «avverbio riferito a persona» (Melli, nota a p. 188, e cfr. qui avanti in n. 24).

17. Cfr. Rigaut de Berbezilh, *BdT* 421.4, vv. 45-46: «E la nueg, quant eu cug dormir / l'esperitz vai ab lei iazer» (inoltre Bertoni, *I trovatori d'Italia*, pp. 500-501: componimenti epistolari di Arnaut de Maroill e Falquet de Romans). In Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, p. 40 si legge erroneamente «quando debbo morire» (segnalazione di Stimming, p. 227).

18. La lezione manoscritta *amor* è universalmente corretta *amar*: il sintagma *dever amor* risulta un improbabile hapax, mentre *amar... deia* si situa in posizione di perfetto parallelismo con *chantar deia* di v. 2.

19. *midonz*: Casini e Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, *midons*. La scrizione *q(ue)* risulta in Casini, Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, e Melli *qui*, Bertoni, *I trovatori d'Italia* e Riquer *qe* (altre ricorrenze in funzione di soggetto ai successivi vv. 38: *qe*, e 48: *que*). — Discretamente raro l'uso transitivo di *senhoreiar* (*LR* V, 209 n. 18 e *SW* VII, p. 585 n. 3: tra gli ess. riportati Sordello, *BdT* 437.1, vv. 511-512 «que no puesa s. / totz sos faiz...»). Di valore intran-

sitivo le varie occorrenze segnalate in *COM*, da accrescere ulteriormente con quanto registrato in Appel, *Provenzalische Chrestomathie*, Gloss. s.v. (*ibid.*, s.v. *senhoria*, sost., vari ess. della consecuzione *s. sobre*, e per l'analogia resa dell'invariabile *RBuy*, *BdT* 281.4, v. 10, *BdT*, 281.1, v. 12); alcuni interessanti paralleli sintattico-stilistici sono inoltre offerti dal verbo prefissato *sobre-senhorejar* (*LR* V, 204 e *SW* VII, 719-720: ess. da Bernart de Ventadorn ed Esperdut, confermati in *COM*, nonché dalla *varia lectio* di Marcabru: *BdT* 293.38, v. 13). Difforme la traduzione avverbiale proposta da Riquer (gli altri glissano al riguardo) per *sobra*: «además» (forse suggerita dal sost. *sobra* 'excédent, surplus': *PD* s.v.). Stimming, pp. 226-227, avvertendo che «Die betonte Form *me, mi* kann aber nicht angelehnt werden» postulava invece un uso avverbiale (= fr. *souverainement*) dell'agg. *sobran* (*LR*, V, 243 n. 7 «souverain»; *PD*, s.v. «supérieur», cfr. con valore sostantivale Rigaut de Berbezilh, *BdT* 421.2, v. 29 «l'orgoill e lo sobranz», «unico esempio registrato nei lessici», si annota a p. 131 in rimando a Crescini, Gloss.).

21. *cors plazenters*: cfr. *BdT* 281.2, v.33 «La bell'ab lo cors plazenter»; l'aggettivo slegato dal sintagma formulare compare anche a *BdT* 281.1, v. 5 («m'es douz lo mals e plazentiers»); rinforzamento annominativo, viceversa, in Elias Cairel, *BdT* 133.10, v. 52 («sos cors plazentier plazen»); v. anche quanto repertoriato in *LR*, IV 560.

22. Per *entendre* 'amare, desiderare, aspirare a' cfr. *BdT* 281.1, v. 18 «en cui m'enten» (*entendens* 'pretendenti' a *BdT* 281.4, v. 32). Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 499: «Ritengo ... che si tratti di un infinito sostantivato e che l' sia articolo e non pronome. ... Gli esempi abbondano in ant. franc. e prov. » (cfr. p. 161 e n. 3, in rimando a Uc de Saint Circ, *BdT* 457.4, v. 45 «Del perdre deu aver paor», con relativa nota; un altro caso potrebbe situarsi al qui successivo v. 28 per cui cfr. nota): la traduzione peraltro include il pronome («...che sempre mi invita a desiderarla il mio cuore», così Bertoni, *Ramertino Buvaletti*, p. 40 «corpo piacente che sempre mi consiglia di amarlo», ecc.). Viceversa: «sembra evidente che *entendre* è usato transitivamente e che l' è pronome» (Melli, p. 188 n. 22).

23. *mon cor*: Bertoni *mos cors* (in entrambe le edizioni); Casini *dei* per *deu* (cfr. qui addietro in n. 58). Melli (p. 188 nota) definisce «la lez. del ms.» la propria ricostruzione testuale (corretto invece quanto riportato in apparato). — *attendre* qui varrà 'prestare attenzione', 'obbedire' (così il Gloss. Melli; cfr. «darsi cura di» in Sordello, *BdT* 437.I, v. 180); altrove in *RBuy* il verbo vale 'attendere' (*BdT* 281.2, v. 36, *BdT* 281.5, v. 42) o 'mantenere' (*BdT* 281.2, v. 39 «lo deu a.»: cfr. Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 568 n. 15 in relazione a Lanfranco Cigala, *BdT* 282.14, v. 15).

24. La particella *en*, su cui quasi tutti i traduttori glissano, fa presumibile riferimento alla persona amata (cfr. a v. 21 di questo testo *sos cors*): per l'uso grammaticale cfr. la nota Melli, p. 188. Su *erdre* (*LR*, III 137 e *SW* III, p. 117 in rimando ai presenti contesti) v. la lunga nota di Bertoni, *I trovatori d'Italia*, pp. 228-229 n. 4 («*Poiar* e *erdre* indicano a volte ... la gioia che

l'amante trae dal vedersi corrisposto dalla sua donna e talora significano quasi il crescere della sua passione o il nobilitarsi di essa»).

25. Melli opportunamente mantiene la *m* enclitica, che avrà valore di dativo etico; non appare necessaria la modifica in *n* (Bertoni, *I trovatori d'Italia* e Riquer), così come *faras* > *farai* (Casini e Bertoni, *Rambertino Buvalelli*: v. Melli, p. 188 in nota), mentre la lezione manoscritta *uos* è con ogni evidenza da integrare *vo<bs* 'vuoi' (manca segnalazione grafica in Melli). — Per l'impropria resa successiva del verso in Casini e Bertoni, *Rambertino Buvalelli* (*nos tain*) cfr. la rec. di Levy a Casini, cit. in Melli: «Nel verbo *partir* si alternano e spesso si confondono di proposito il significato di 'partire' e quello di 'cessare di amare'» (Melli, *ibid.*, in rimando a luoghi pertinenti di Peire Raimon de Tolosa per cui cfr. *Peire Raimon de Tolosa*, note 47 di p. 29, 6 di p. 102, 29-30 di p. 125).

27. Circa la consecuzione *sec dan* gli esempi ricavati da *COM* partono da *BdT* 10.27 (*En greu pantais*, v. 15: «E s'ieu cum fols sec mon dan folamen»); cfr. poi *BdT* 16.12 v. 12; *BdT* 82.2 v. 13; *BdT* 249.5 v. 7; *BdT* 372.2 v. 7; *BdT* 461.102 v. 12, nonché *BdT* 167.56 v. 7 «segre son dan» (tra essi contesti antinomici del tipo «sec mon dan e fug al be» di *BdT* 249.5: Guiraut de Salaignac, «e fug mon pro ... e sec mon dan» di *BdT* 372.2: Pistoleta); si può aggiungere il passo di Uc Brunenc repertoriato in *SW* VII, p. 518 n. 6 s.v. *segre, seguir* («Qar la foudatz *sec dan* totas sazos»). Ancora più diffuse le equipollenti espressioni *getar a, metre a, far son dan* (Appel e Crescini nei rispettivi Gloss. e v. pure Boni, *Sordello*, Gloss. s.v. *dan*: conferma indiretta della locuzione in *BdT* 437.38, vv. 29-30 «c'om non deu aso seguir / don pot ses ben mal venir»). — *se-t plaideia*: si accoglie qui la lieve emenda di Bertoni, *I trovatori d'Italia*, pure accettata da Riquer; circa il mantenimento della lezione manoscritta *sec plaideia* in Melli, e prima ancora in Casini, cfr. quanto osservato nell'Introduzione.

28. Verso omissso in Bertoni, *Rambertino Buvalelli*; Bertoni, *I trovatori d'Italia*: *a dreit ... te-n iauzir* (su tutta la consecuzione di vv. 25-28 cfr. Introduzione). — Per *auzir* sostantivato preceduto da articolo si può proporre Guiraut de Calanson, *BdT* 243.2, v. 53 («fai l'auzir de bon grat», forse da tradurre 'fatti ascoltare di buon grado', 'rendi l'ascolto piacevole': cfr. M. Grazia Capusso, *L'«Exposition» di Guiraut Riquer sulla canzone di Guiraut de Calanson «Celeis cui am de coir e de saber»*, Pisa 1989, p. 39 e p. 46: postilla alla traduzione).

29. *hoc qar*: Bertoni, *Rambertino Buvalelli*: *Oc quar*, Melli: *Oc qar*. Solo Bertoni, *I trovatori d'Italia* integra *de<ls*: nella stessa direzione cfr. Appel, 19,40 (= Raimbaut d'Aurenga, *Er resplan la flors enversa*) «mal grat dels fals lauzengiers croys»; ivi, 50 «m.g. dels croys», Elias Cairel, *BdT* 133.13, v. 39 «m.g. dels malvatz».

30. *a leis q'az outra*: in **D**^a si legge *ab leis qat outra*. Casini e Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, stampavano *ab l. q'ab a.*, ma circa il poi rifiutato costrutto *rendre ab* cfr. Stimming, p. 227 («keinen Sinn gibt»), e Bertoni, *I tro-*

vatori d'Italia (a l.), nota a p. 499. «*Qat* ist offenbar verschrieben statt *qaz*» (Stimming, *ibid.*), scrizione quest'ultima opportunamente adottata in Bertoni, *I trovatori d'Italia* e Melli. Esempi di *rendre a* in contesto analogo: Bernart de Ventadorn, *BdT* 70.31, v. 56 «a vos me ren» (trad. 'a voi mi arrendo') e Peire Bremon Ricas Novas, *BdT* 330.15, vv. 17-18 («E pus a tot son voler / me ren e m'autrey e m do»): espressioni «di derivazione feudale», come segnala Paolo Di Luca, *Il trovatore Peire Bremon Ricas Novas*, Modena 2008, a p. 146 in nota). Di peculiare pregnanza *rendre (se) a* 'darsi al potere di', ricorrente in Peire Raimon de Tolosa, *BdT* 355.6, v. 5, 355.18, v. 10 e 355.20, v. 47 (cfr. nota a p. 33: «darsi al potere, sottomettersi, consacrarsi al servizio», con numerosi riscontri tra cui Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 499 n. 30 in relazione al presente contesto).

31. Cfr. Guilhem Ademar, *BdT* 202.3, v. 55 («*Quar sieus suy per vendr'e per dar*») e 202.12, v. 51 («*Cuy suy homs p. v. e p. d.*») a cui rimanda Melli, nota a p. 189, e Peire Vidal, *BdT* 364.37, v. 50 («*Sui sieus per vendr'e per dar*», riscontri in n. a p. 370); inoltre «*ses donar e ses vendre*» *ibid.*, *BdT* 364.33, v. 12.

32. Casini e Bertoni, *Rambertino Buvalelli*, riproducono la lezione manoscritta: *nul maltrait*, mentre Melli non evidenzia le opportune integrazioni desinenziali (comuni a Bertoni, *I trovatori d'Italia* e Riquer). *Maltrait* 'sofferenza' è diffuso in Rigaut de Berbezilh: *BdT* 421.7, vv. 5, 12, 35, 42, nonché 421.9, v. 36 (sulla sua mutevole declinazione in quanto vocabolo composto cfr. Rigaut de Berbezilh, *Liriche*, a cura di Alberto Varvaro, Bari 1960, nota di pp. 183-184). — Per il significato qui assegnato a *esperdre* ('desistere') cfr. *SW* III, p. 259 n. 5 e *PD* s.v. (dove questa accezione viene registrata solo dubitativamente, ma v. ad es. Elias Cairel, *BdT* 133.1, vv. 4-5 «no m'espert / ni·m lais de chan», trad. di Giosuè Lachin, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena 2004, a p. 221 «non mi distolgo né m'astengo dal canto»).

33. Cfr. gli analoghi contesti di Guilhem de la Tor, *BdT* 236.2, v. 9, *BdT* 236.9, vv.35-36, *BdT* 236.7, v. 29 e *BdT* 236.5, v. 24 (*far languir*), inoltre Aimeric de Peguilhan, *BdT* 10.15, v. 7 («si tot mi fai languir») e *BdT* 10.39, v. 8; altri riscontri sono forniti in Appel, *Gloss.* s.v. *languir*.

34-35. *razos*: Bertoni, *Rambertino Buvalelli: razons*. Per *recreia-felneia* cfr. Introduzione.

36. L'espansione *que-il* (Bertoni, *I trovatori d'Italia*, Riquer, Melli), motivata metricamente, è attuata sulla lezione manoscritta *qil*: Casini *qu'il*, Bertoni, *Rambertino Buvalelli, queil*. — Il verso si situa in diretto rapporto, motivale e formale, col successivo v. 39 (cfr. Introduzione e qui avanti in relativa nota).

37. *vertaders* ritorna in *BdT* 281.6 (= *RBuy, BdT* 281.6: *Mout chantera*), v. 25 (*vertadiers* in sede di rima); altre coincidenze nei rimanti a v. 1 *voluntiers* = *BdT* 281.5, v. 5 -ers, così v. 11 *plazentiers* = *BdT* 281.5, v. 21, v. 41 *primiers* = *BdT* 281.5, v. 13.

38. *qe*: Casini, Bertoni, *I trovatori d'Italia*, Riquer *que* (la grafia *q*- prevale nettamente su *qu*- in tutto il testo). — *ves*: Mussafia *uers*, Bertoni, *Rambertino Buvaletti*, *vers*. — Per la consecuzione motivale e formale cfr. Bernart de Ventadorn, *BdT* 74.4, vv. 23-24 («mas eu non ai ges poder / que-m posca d'Amor defendre»), e in area italiana Raimbaut de Vaqueiras, *BdT* 392.30, v. 8 «neguna res no's deu d'amor defendre», inoltre Alfred Jeanroy - Jean-Jacques Salverda de Grave, *Poésies de Uc de Saint Circ*, Toulouse 1913, pp. 179-180 e 188 (note a *BdT* 457.34 e 457.18) dove si rileva la possibile accensione giudiziaria del verbo («contester, disputer», da cui «défendre, protéger»: fra gli ess. riportati anche Sordello, *BdT* 437.1, v. 38 «no li-m defen» trad. di Boni, *Sordello*: «io non m'oppongo»).

39. *ço*: Casini e Bertoni, *Rambertino Buvaletti*, *zo*. Per *en grat prendre* (*LR*, III 501) v. ad es. Bonifacio Calvo, *BdT* 101.2, v. 72 («qe-l deinhe e vueill'en grat prendre»); variazioni sul tema in Bernart de Ventadorn, *BdT* 70.39, v. 31 («e can li plai, eu m'en sofert ab mens»), Rigaut de Berbezilh, *BdT* 421.10, v. 30 («que per soffrir a hom d'amor son grat»). Notare la presumibile connotazione antitetica assunta, in diverso contesto, in RBuv, *BdT* 281.10, v. 29 («... quant n'an los gratz mals soffritz!»), su cui cfr. Melli, n. a p. 198 nonché Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 236 e p. 502.

40. *erdre*: nel manoscritto si legge *erle*, ma l'evidente corruzione viene emendata da tutti gli editori. Per l'antitesi *baissar/erdre* cfr. precedente n. 6.

41. *messagers*: Casini *messagers*.

42. Nessuna integrazione in Bertoni, *I trovatori d'Italia* e Riquer.

43. Casini *vas <na Beatriz>*, Bertoni, *I trovatori d'Italia* e Riquer *vas <...>* (cfr. Introduzione).

44. *Mon Restaur*: la proposta di Stimming (p. 226) *Mos Restaura* (in parallelo con *BdT* 281.8, vv. 21 e 31) è probabilmente da sottoscrivere, ma l'adiacenza della zona lacunosa ha indotto ad un conservatorismo prudenziale. — La consecuzione *nom* di **D**⁹ (e trascrizione Mussafia) viene mantenuta in Casini; Bertoni, in entrambe le edizioni, *no me*, Melli *no mi*. — L'integrazione «*es*» *perdre* ('sperdere') si deve a Casini (su tutto ciò cfr. Introduzione).

45. Casini e Bertoni, *Rambertino Buvaletti*, *joven*. Lo spettro semantico del vocabolo è ben noto (Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 499 in nota: «le qualità ... che s'accompagnano alla giovinezza», non necessariamente anagrafica); le proposte traduttorie dello stesso («allegrezza e cortesia») e di Melli («vività») appaiono quindi giustificate, ma non pienamente comprensive del suo valore profondo.

46. Per *ben* NomSg cfr. Introduzione, n. 71. — Bertoni, in entrambe le edizioni, nonché Riquer *grand*: sulla frequente locuzione cfr. Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 499 e pp. 571-572, n. 3 (in relazione a Lanfranco Cigala, *BdT* 282. 28a, v.3) e Sordello, *ensenhamen d'onor*, v. 1284 («gran e menor»). — Di *mendre* Pfister (p. 236) segnala l' inusualità dell'epentesi consonantica.

47. Ovunque accolta l'integrazione «*plus bella*» risalente a Casini (prima di Bertoni, entrambe le edizioni, segnalato in Riquer): per «*plus valen*» qui

adottata cfr. Introduzione. — A differenza del v. 7, dove *contendre* si qualifica sinonimo del giustapposto *dir*, qui l'infinito verbale vale piuttosto «disputare, discutere» (su cui convergono i traduttori): cfr. in direzione analoga Raimon de Miraval, *BdT* 406.6, v. 9 (con nota a p. 262 in rimando a Sordello, *ensenhamen d'onor*, vv. 37-38), Elias Cairel, *BdT* 133.5, v.36 *ses conten* (*LR* V, p. 346 s.v. *conten* «contestation, dispute, querelle»).

48. Per il valore paragonomico dell'espressione cfr. Introduzione, n. 34.

Università di Pisa

Nota bibliografica

Manoscritti

Da Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, α , R.4.4.

Opere di consultazione

- BdT** Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- COM 2** *Concordance de l'occitan médiéval (COM 2). Les troubadours, Les textes narratifs en vers*. Direction scientifique Peter T. Ricketts, CD-rom, Turnhout 2005.
- FEW** Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 14 voll., Bonn ecc. 1922-89.
- Frank** István Frank, *Répertoire métrique de la poesie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.
- LR** François Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris 1836-44.
- PD** Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1909.
- RTP** *Rimario trobadorico provenzale. I. Indici del «Repertoire» di I. Frank*, a cura di Pietro G. Beltrami con la collaborazione di Sergio Vatteroni; *II. Dalle origini alla morte di Raimbaut d'Aurenga (1173)*, a cura di Pietro G. Beltrami e Sergio Vatteroni, Pisa 1988-1994.
- SW** Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.

Edizioni

Aimeric de Peguilhan

The Poems of Aimeric de Peguilhan, edited and translated with introduction and commentary by William P. Shepard and Frank M. Chambers, Evanston 1950.

Bernart de Ventadorn

Bernart de Ventadorn, *Canzoni*, a cura di Mario Mancini, Roma 2003.

Bertolome Zorzi

Der Troubadour Bertolome Zorzi, herausgegeben von Emil Levy, Halle 1883.

Bonifacio Calvo

Le rime di Bonifacio Calvo, a cura di Francesco Branciforti, Catania 1955.

Elias Cairel

Giosuè Lachin, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena 2004.

Folquet de Marselha

Le troubadour Folquet de Marseille, édition critique ... par Stanislaw Stroński, Cracovie 1910.

Gaucelm Faidit

Les poèmes de Gaucelm Faidit, troubadour du XIII^e siècle, édition critique par Jean Mouzat, Paris 1965.

Giraut de Bornelh

Adolf Kolsen, *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh*, 2 voll., Halle 1910-1935.

Guilhem Ademar

Poésies du troubadour Guilhem Adémar, publiées ... par Kurt Almkvist, Uppsala 1951.

Guilhem de la Tor

Le liriche del trovatore Guilhem de la Tor, edizione critica a cura di Antonella Negri, Soveria Mannelli 2006.

Guiraut de Calanson

Willy Ernst, «Die Lieder des provenzalischen Trobadors Guiraut de Calanso», *Romanische Forschungen*, 44, 1930, pp. 255-406.

Lanfranco Cigala

Francesco Branciforti, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*, Firenze 1954.

Peire Bremon Ricas Novas

Paolo Di Luca, *Il trovatore Peire Bremon Ricas Novas*, Modena 2008.

Peire Raimon de Tolosa

Alfredo Cavaliere, *Le Poesie di Peire Raimon de Tolosa*, Firenze 1935.

Peire Rogier

Derek E.T. Nicholson, *The poems of the troubadour Peire Rogier*, Manchester - New York 1976.

Peire Vidal

Peire Vidal, *Poesie*, edizione critica e commento a cura di d'Arco Silvio Avalle, Milano-Napoli 1960, 2 voll.

Raimbaut de Vaqueiras

The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras, by Joseph Linskill, The Hague 1964.

Raimon Bistortz d'Arles

«Raimon Bistortz d'Arles. Édition et traduction française de Jean-Claude Rivière, traduction en provençal moderne de Philippe Blanchet», *L'Astrado*, 21, 1986, pp. 29-72.

Raimon de Miraval

Les poésies du troubadour Raimon de Miraval, éditées par Leslie T. Topsfield, Paris 1971.

Rigaut de Berbezilh

Rigaut de Berbezilh, *Liriche*, a cura di Alberto Varvaro, Bari 1960.

Salutz

Salutz d'amor. Edizione critica del corpus occitanico a cura di Francesca Gambino, introduzione e nota ai testi di Speranza Cerullo, Roma 2009.

Sordello

Marco Boni, *Sordello, Le poesie*, nuova edizione critica, Bologna 1954.

Uc de Saint Circ

Alfred Jeanroy - Jean-Jacques Salverda de Grave, *Poésies de Uc de Saint Circ*, Toulouse 1913.